

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

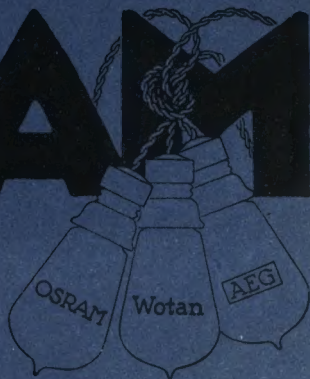
Anno XLVIII - N. 32.

Milano - 7 agosto 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

OSRAM

SOCIETÀ ANONIMA
MILANO
VIA STRADELLA 3



CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI " "

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINISSIMO " " DA DESSERT

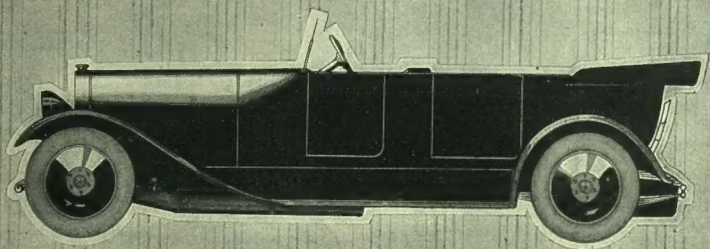
DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)



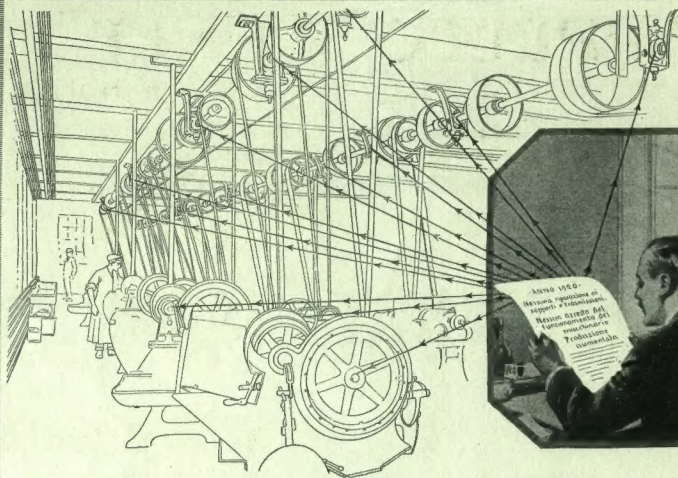
OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEICOLI DI LUSO E DI GRANDE TURISMO



Olii "GARGOYLE" per movimenti e trasmissioni

Il nostro servizio Tecnico determina i seguenti olii per la razionale lubrificazione dei diversi tipi di sopporti:

Serie Gargoyle D. T. E.

indicati per la lubrificazione a circolazione ed a sbattimento delle turbine e macchine a vapore, motori a gas e Diesel.

Si separano facilmente dall'acqua. Sono ugualmente indicati per la lubrificazione dei cilindri di compressori d'aria, motori a gas e Diesel.

Gargoyle D. T. E. Extra Heavy.
Gargoyle D. T. E. Heavy.
Gargoyle D. T. E. Heavy Medium.
Gargoyle D. T. E. Light.

Serie Gargoyle Etna

per la lubrificazione dei sopporti in generale.

Gargoyle Etna Extra Heavy.
Gargoyle Etna Heavy Medium.

Olio Gargoyle Vacuumine

fluido, indicato per la lubrificazione dei movimenti leggeri ad alta velocità.

Gargoyle Vacuumine B.

Serie Gargoyle Velocite

adatto per la lubrificazione dei fusi di filature.

Gargoyle Velocite D.
Gargoyle Velocite E.

Serie Gargoyle Vaxel

destinati per la lubrificazione dei macchinari pesanti a piccola velocità e di tutti i movimenti che presentano un gioco notevole.

Gargoyle Vaxel BB
Gargoyle Vaxel CC

Sopporti e trasmissioni I vantaggi di una razionale lubrificazione

La lubrificazione dei sopporti in un impianto di meccanica può a tutta prima sembrare cosa di secondaria importanza; ma quando si pensi che in tutti gli stabilimenti vi sono centinaia e centinaia di tali organi, dai quali dipende il regolare funzionamento delle macchine, appare subito la necessità di curarne razionalmente la lubrificazione.

Quando l'industriale si è reso conto dell'aumento di guadagno che gli deriva da una lubrificazione razionalmente stabilita, la sua decisione è subito presa: « Basta con la lubrificazione fatta a casaccio ».

Per determinare qual'è il tipo d'olio per movimenti esattamente appropriato a date condizioni di lubrificazione è indispensabile possedere la conoscenza esatta di tutti gli elementi del problema.

La razionale lubrificazione dei sopporti fa assai più che eliminare i riscaldi anormali; essa diminuisce quel logorio del metallo, il cui progresso sfugge e che potrebbe solo essere constatato allorché l'usura diventasse eccessiva e pericolosa.

Infatti il logorio prematuro degli organi in movimento è la causa principale delle interruzioni di lavoro del macchinario.

Traducendo in cifre i danni cagionati da questo inconveniente dovremmo arrivare a somme elevatissime. Il guasto

di un cuscinetto del valore di poche decine di lire significa immobilizzazione delle macchine, perdita di mano d'opera, e soprattutto, produzione diminuita. Una sola interruzione di lavoro, sia pure di un'ora, può costare più cara che non l'intero consumo di lubrificante di un anno.

L'impiego degli olii **Gargoyle** per movimenti può garantire da tali danni e la ragione è semplice: questi lubrificanti sono prodotti dalla raffinazione di materie prime specialmente scelte e trattate con processi scientifici che permettono di ricavare degli olii esattamente appropriati per la lubrificazione dei sopporti e movimenti.

Noi possiamo così fornire delle qualità esattamente rispondenti alle determinate esigenze del macchinario.

Ricordiamo che gli olii venduti a basso prezzo vengono a costare, in definitiva, assai più cari dei lubrificanti di qualità superiore. I risultati che questi ultimi permettono di conseguire compensano largamente una differenza di prezzo.

Il nostro opuscolo illustrato « I sopporti e la loro lubrificazione » tratta questa importante questione in dettaglio e costituisce una pubblicazione di valore tecnico indiscutibile. Dietro semplice richiesta viene spedito gratuitamente e franco di porto.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Via Corsica, 21 - P

Agenzie e Depositi: BARI, BIELLA, BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MACERATA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAMPIERDARENA, TORINO, TERMINI IM., TRIESTE, VENEZIA.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO L. 8.000.000)

ALESSANDRIA



CORONA

MACCHINA PER SCRIVERE AMERICANA DI PRIMO ORDINE

PIEGHEVOLE IN ALLUMINIO

TUTTI I PERFEZIONAMENTI PIÙ MODERNI

TUTTI I VANTAGGI DELLE PIÙ NOTE MACCHINE



Utilissima in ogni casa

Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA - TORINO e principali città

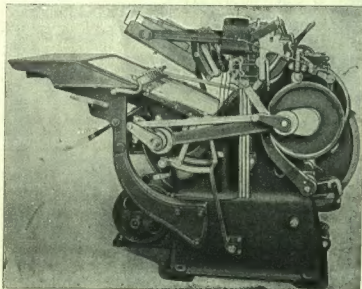
Tipografica AUTO-MONOPOL

a macinazione cilindrica

La più semplice - La più redditizia
La più economica - La più moderna
macchina tipografica esistente nel mondo

4000 copie all'ora - 32000 tirature in un giorno

Per lavori d'illustrazione, tricolorie
Lavori d'impressione a caldo - Lavori commerciali di lusso



Costruita dalla BAUTZNER INDUSTRIEWERK - BAUTZEN
Visibile in funzione presso gli AGENTI GENERALI PER L'ITALIA:
CASA ITALIANA SUCC. di L. PERGOLA

FONDATA NEL 1884

Telefono 50-94 - **MILANO** - Piazzale Vittoria, 2

Su richiesta viene spedito il catalogo illustrato di tutte le macchine
Monopol, Tip-Top, ecc., pronte in magazzino.

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

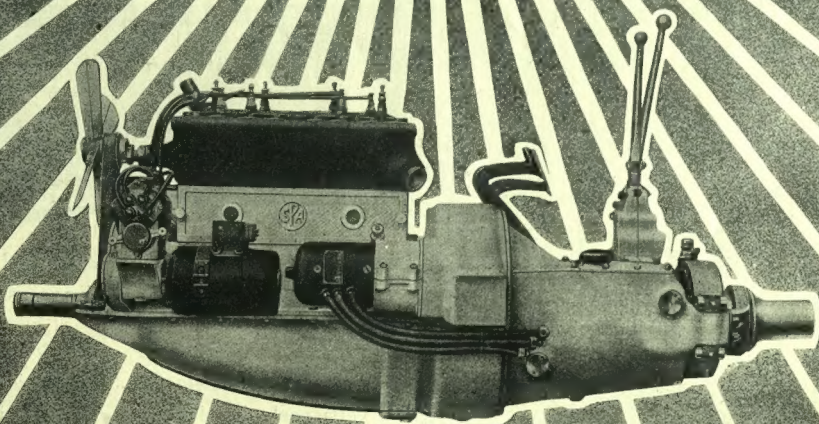
FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

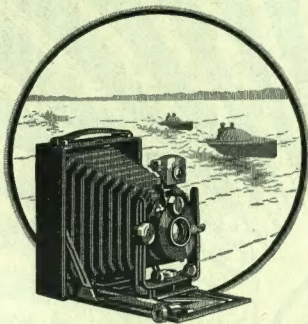


Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino

Corso Regina Margherita, 46



**Il Blocco-Motore 20-HP
tipo 1920**



GOERZ

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI

CATALOGHI GRATIS

KODATO ROSSI

Rappresentante dell'Optische Anstalt

C. P. GOERZ

Aktiengesellschaft - Berlin-Friedenau

MILANO

Via Serbelloni, 7

Insuperabile

Gran Marca
Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA
COLONIA ULRICH", gran marca
italiana, f.e.g. Sig. Jean-
nette in "Donna", nei consigli
alle Signore scrive:



L'acqua di Colonia della Ditta
Domenico ULRICH - TORINO, è
indispensabile alla toilette di una
Signora, come l'aria al respiro, e
come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia;
giova ai tessuti dermici dando
loro tonicità e freschezza, e con
lo squisito olezzo aumenta
il fascino della persona.
Questa acqua prettamente
italiana sintetizza in sé i
più graditi aromi di questa
classica terra dei fiori e
dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Opera

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



ADDIZIONATRICE e CALCOLATRICE
che ha 35 anni di continui successi

"Tastiera che controlla,, e "Triplice
segnale di cancellazione,, sono bre-
vetti esclusivi degli ultimi modelli
della Comptometer; essi rappre-
sentano il più gran passo in avanti
nel campo del calcolo meccanico.

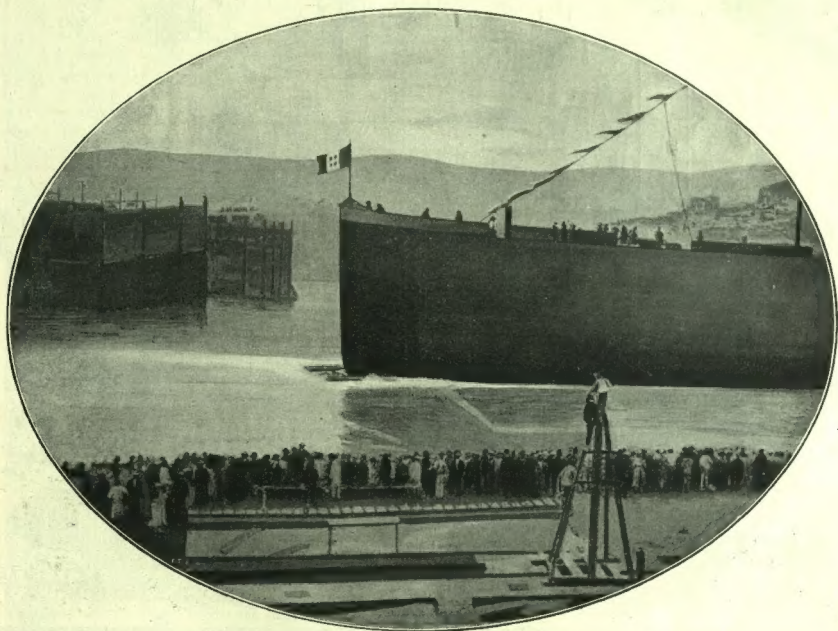
Chiedete oggi stesso informazioni a:

GIOVANNI FERRARIS - Via Pietro Micca, 9 - TORINO

Filiali: MILANO - GENOVA - ROMA - NAPOLI - VENEZIA - BOLOGNA - FIRENZE

CANTIERE NAVALE TRIESTINO

MONFALCONE (presso Trieste)



Nei 18 mesi dall'Armistizio di Villa Giusti il Cantiere Navale Triestino ha ricostruito in gran parte il suo Cantiere ed ha varato un primo piroscafo da carico di 8500 tonn. di portata. Altri tre sono sugli scali.

Costruzioni di grandi Piroscafi Mercantili da Carico e Passeggeri

Officine Meccaniche, Fonderie per lavori di Allestimento, Riparazioni

TRE BACINI DI CARENAGGIO

CAPACITÀ DI SOLLEVAMENTO: I. Bacino: 12.500 tonn. - II. Bacino: 1.500 tonn. - III. Bacino: 1.200 tonn.



Isotta Fraschini

AVTOMOBILI

MILANO



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 32. - 7 Agosto 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, August 7th, 1921.

MENTRE INFIERISCE LA CANICOLA.



AL LIDO DI VENEZIA.

(Fot. Sciarabello, Venezia).



Caruso. - La colpa è della moglie.

Povero Caruso! Era tornato a Napoli per guarire. Con grande seguito d'amici, e d'ammiratori, e di corteggiatori aveva attraversato l'Oceano, spendendo non so quante e quante decine di migliaia di dollari, come un re del petrolio, o un re dell'acciaio; salutato all'arrivo dai parentucci rimpianciati clamorosi, superbi del divo. Ma il divo non aveva temuto a qualche cosa che prima non aveva temuto. Tante cose aveva temuto prima: un articolo denigratorio, un filo d'aria che gli arrossisse la voce; tanti altri mali piccoli e grandi, aveva temuto; anche la fottatura; ma la morte no; della morte, prima, aveva parlato in musica, dispettamente o dolcemente, truccato, vestito di panni vividi, davanti a platee affollate, mentre tutta l'orchestra lo seguiva, e gli applausi onoravano le sue note di congedo (per quella sera) dalla vita. Ma ora ben altra morte aveva intravisto; la vera, la semplice morte; quella che non s'avanza in ritmo; ma prende su affaccendata, ora qua, ora là; va via, e ritorna a pigliare i superstiti: la morte piccola, nel mezzo d'una carriera grande. La morte del falegname, del cenciaino; come del grande tenore. Egli era, infatti, uscito in quei giorni da una malattia mortale; gli avevano tagliato le carni, per salvargli la vita e per salvare la voce; non a lui solo; al mondo; questa voce senza prezzo, annessa alla gloria dell'America del Nord, come un quadro italiano di gran pittore, annesso, a forza di dollari ai Musei di New York. E il dubbio era questo: si salverà la voce? Forse per troppa gente questo dubbio era più ansioso dell'altro: vivrà, magari senza voce, questo caro buon Caruso?

Parve che la voce fosse salvata. Tutti attenti alla voce, allora? Caruso guarisce, quindi canta; Caruso ricomincia a mangiare: nutre, dunque, la sorgente del suo inimitabile canto! E anche Caruso aveva finito con l'essere attento soprattutto alla sua voce. Amore di guadagno? No. Lasciare cinquanta milioni: troppi per lui, e per il suo fasto borboso, provinciale, sregolato allora, ma duramente amministrato anche, talvolta. Amore di gloria? Sì; di quella gloria che dava una sorpresa sempre nuova al piccolo scugnizzo napoletano che egli era stato, spensierato e libero, e pieno di smisurata ammirazione per quell'essere imparecchio e importante che è il ricco in genere, il ricco straniero in specie; il ricco straniero, che guarda come animalotti mirabilmente pittoreschi gli scugnizzi, e dà loro, ridendo, qualche lira perché cantino, o si tuffino come delfini nel mare. Sì, in Caruso doveva durare la meraviglia d'essere uscito dalla povertà per diventare sì celebre che tutto il mondo diceva il suo nome con familiarità; di passare, tra tanto strepito di applausi e incenso di lodi, e lusinghiera curiosità. Questa era, forse, la forte ingenuità del suo amore di gloria; ma dobbiamo essere giusti con questo cantante prezioso; egli (amò) l'arte: sua con un sempre crescente rispetto; egli sacrificò ad essa tutte le gioie che la fama e la ricchezza che essa gli dava, avrebbero potuto procurargli. E ci fu, quindi, anche molta idealità nel suo amore di gloria.

Visse sempre angosciato del pubblico, studiando, cercando, inquieto, spesso triste, felice solo quando poteva — per così dire — ritrovare lo scugnizzo d'una volta; e, dimenticando il teatro, assidersi a cena con cari amici, non ufficiali, non curiosi, possibilmente gente del suo paese, al quale lo scugnizzo poteva permettersi il gusto grandioso di offrire i maccheroni, e il resto. Allora Caruso tornava a questo buonissimo Caruso, che non fece mai male a una mosca, e che, pur essendo il cantante più ricercato, più illustre, fece assai meno bizzo di quello che usino molte celebrità di principesco; anzi, in fondo, fu remissivo, docile, e ebbe un buon cuore da figlio del popolo, da figlio di Napoli.

Tornava dunque in patria, attento anche egli, più alla voce, che alla vita. E la vita gli si logorava segretamente. Povero grande tenore! Tutta la sua corte intorno, che non par-

sante memorie!; pochi vecchi che chineranno malinconicamente la testa al ricordo della dolcezza ineffabile, della tenerezza suprema, della limpida sonorità, con la quale Caruso sospirava: *Una furiva lagrima.*

È stato arrestato in questi giorni un marito che batteva crudelmente la giovanissima moglie, perché invece di un maschio gli aveva partorito una femmina. Difeso dal mio nativo pudore, io mi guardo bene dall'indagare i misteri della generazione; ma, nella mia ignoranza, mi pare che non si dovrebbe poi attribuire alle mogli tutta la colpa se mettono al mondo delle femmine, tutto il merito se mettono al mondo dei maschi. C'è da supporre che, anche i mariti, un poco di responsabilità ce l'abbiano.

Qui ci sarebbero da ricordare certi versi senza mutandine, neppure da bagno, di Carlo Porta, che esprimono la meraviglia del poeta per il disappunto che provano i padri, quando nasce loro una pupetta invece di un pupone. Il Porta osserva che gli uomini, che pregiano sopra ogni cosa le donne, dovrebbero essere felici che la bellezza femminile, e tutto quello che in essa c'è di più, di meno noi, caratteristico, si propaga e si moltiplica. Ma quel Porta lì, non si può citare qui. E a trattare sul serio la questione, ci sarebbe da sprofondare negli nebbiosi del secolo, per ritrovare le radici superstiziose, e religiose e sociali di questa preferenza dei babbì; e per veder tutta la miscela di sentimenti buoni, di egoismi meno buoni, che in questa preferenza fermentano e precipitano.

No, con questo caldo, con l'ira e il tedio di questa temperatura assassina, ricerche di questo genere non si possono fare. Fermiamoci ad osservare, invece, come sia divenuto comune il fatto dell'uomo che picchia la donna perché non gli ha dato un rampollo maschio.

Sì, di queste botte se ne vedono e se ne sentono menare tutti i giorni. Quando, per esempio, un ministro, per ragioni di opportunità politica, ha lasciato che tutto andasse alla deriva, e che il disordine diventasse tanto prepotente da sembrare legale, e poi, alla prima bomba che scoppia, al primo eccidio che insanguina le strade, trasloca, con pubbliche deprecazioni, un prefetto, o mette sotto processo un ufficiale che ha eseguito gli ordini avuti, quel ministro picchia la moglie, perché, avendo egli fatto tutto quello che occorre perché essa gli fissasse la più gracile delle femmine, ora gli saltasse il ticchio di pretendere che metta al mondo un maschio. Quando, per andare più lontano, Lenin accusa la borghesia di far figliare ammassi di milioni di russi, il dittatore batte la moglie che ha partorito la miseria, invece che la ricchezza, dimenticando che egli ha gagliardamente lavorato, perché la povera Russia fosse feconda di inopia, che è femmina, e non di solido, disciplinato, intelligente lavoro, che è maschio.

Tutti noi, quando un sogno nostro fallisce, quando una nostra illusione precipita, quando siamo stati incapaci di ottenere quello che si voleva, battiamo una moglie simile; e nessuno di noi vuol convenire che certi bachi cavi e rotondi li abbiamo generati noi. Se il ciuffo è uscito alla luce, è colpa della mala sorte, dell'invidia, dell'ingiustizia, della cecità, della malvagità degli altri. Addosso alla moglie!

Nobiluomo Vidal.



Il tenore Enrico Caruso.

lava che d'avvenire, di applausi, di dollari; ed egli, forse un poco presago, si distraeva a quelli strepiti. Rivide l'Italia, rivide Napoli. E in pochi giorni tutto fu consumato. Si vide la sua corte mormorante, sussurrante, esclamante. Poi si fece silenzio attorno ad un morto.

Di questo morto, che toccò la sommità della fama, potremo noi, ancora, per qualche anno rendere testimonianza presso i nostri figli. Diremo che la sua voce si pura e soave, e che, a udirla in paesi lontani, evocava tutto lo splendore dei nostri cieli, la bellezza e la malinconia dell'anima della nostra razza italiana. Faremo, per documentare la nostra affermazione, cingere qualche disco sempre più trauco; e i nostri figli non ci comprenderanno. Verrà il giorno in cui solo pochi sapranno con completezza che cosa furono quei Tamagno, quei Caruso, che passarono trionfalmente per il mondo; pochi vecchi lo sapranno; pochi vecchi, che sfavilleranno nelle pupille, evocando su dai ricordi una voce di potente angoscia e di potente bellezza, squillante: *Ora e per sempre addio,*

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

IL MONASTERO DI FONTE AVELLANA E LA COMMEMORAZIONE CENTENARIA DELLA MORTE DI DANTE.

La commemorazione centenaria della morte di Dante, alla quale il popolo d'Italia partecipa con tanta unanimità di consenso, ha pure il pregio di richiamare l'attenzione su luoghi pressoché dimenticati, noti quasi solo agli studiosi, e che hanno al grande e luminosa storia da apparire, attraverso ai secoli, fari di virtù e di sapere, veri centri propulsori di vita civile e spirituale.

Uno di questi luoghi è il Monastero di Fonte Avellana, alle falde del Gattai, fra le Marche e l'Umbria.

Fondato nell'ultimo quarto del decimo secolo accolse al suo sorgere anime elette che, lungi da ogni bassezza, in quella perfetta solitudine, si dedicavano alla propria liberazione per innalzarsi a Dio.

Nella vita moderna non si ha una esatta conoscenza, e spesso non si ha cognizione di sorta, delle privazioni e dei disagi ai quali si sottoponevano i monaci e gli eremiti in quel tempo; e chi non sapia sufficientemente elevarsi col pensiero e con lo spirito, non riesce a comprendere il conforto, le soddisfazioni di quelle anime perpetuamente oranti, assortite tutte nella contemplazione di una bellezza infinita, nell'amore di un essere infinitamente buono e santo. Ma chi sente la poesia del puro misticismo, passa reverente là dove nella ricerca della perfezione, nell'ansia di giungere al cielo, tante sofferenze furono serenamente volute, tante dolci lacrime furono sparse; e così il visitatore del vetusto cenobio piega il capo entrando in quelle primitive celle che danno ancora una qualche idea della regola di vita di coloro che le abitavano: e similmente nella cripta della chiesa, in cui tante preci furono innalzate.

Il Monastero di Fonte Avellana dette alla Chiesa molti santi, ma chi lo elevò al suo massimo splendore fu il grande Pier Damiano — morto nel 1071 — che ne fu lungamente priore e ne dettò la regola.



Il monumento a Dante.

Anche dopo isolato alla dignità cardinalizia e al vescovato di Ostia — al quale gli fu permesso poi di rinunciare — egli cercò sempre dimorarvi quanto più gli fosse possibile; e in quel suo prediletto ritiro scrisse quasi tutte le sue dotte opere.

Grande centro di cultura era allora, e fu poi per molto altro tempo, Fonte Avellana; anche per avervi il Damiano iniziata quella raccolta e quella trascrizione di documenti e di volumi — sacri, storici, apologetici, ecc. — che continuata con tanto zelo da San Giovanni da Lodi e dai suoi successori, resero poi sì celebre la biblioteca che ne derivò. E quanto alla importanza che aveva il monastero, basti ricordare che alla consacrazione della nuova chiesa, fatta nel 1197, intervennero un legato del Papa e tredici vescovi: nè si deve tacere che il monastero inteso giunse ad avere alle sue dipendenze un centinaio di altri monasteri e chiese, sparsi nelle Marche, nell'Umbria, in Romagna e in Toscana; gli si sottoposero e gli furono donate molte castella e borgate; e la sua possidenza rurale — ceduta quasi tutta in enfiteusi — si estese lungo varie vallate, per parecchi chilometri.

Fu abate commendatario del monastero Avellanese il grande Giulio II; e vi fu monaco Gregorio XVI.

La chiesa attuale è quella consacrata nel 1197, e finita però di costruire fino dal 1171; ma solo la facciata e poche altre parti rimangono quali erano; ed anzi, anche la facciata non è più precisamente come era in origine, essendovi poi stata aperta una finestra.

La torre campanaria fu eretta nel 1482.

Nell'insieme dei fabbricati che compongono l'attuale monastero si susseguono, si sovrappongono e si confondono costruzioni di tutti i secoli.

Dalle primitive celle e dall'antico loggiato che è



Il Monastero di Fonte Avellana.

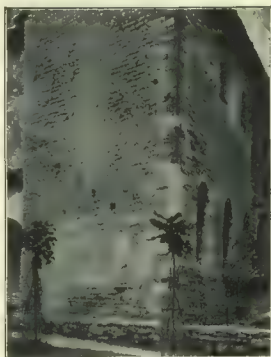
(Fot. Sante Casella.)



La torre campanaria e l'antico loggiato.



La torre campanaria.



Costruzione del XIII secolo.

di là della torre campanaria, si passa a costruzioni del XII, del XIII e del XIV secolo; dal magnifico andito di pianoterra, fatto costruire con le antiche camere nel XV secolo dal Della Rovere, si passa

ad edifici del XVII e del XVIII secolo; per giungere fino a quelle profanazioni artistiche che ci ha regalato il secolo ultimo scorso.

Nel suo doloroso esilio trovò ospitalità nel celebre monastero, che tanto però si era già allontanato dalla primitiva disciplina, il Divino Poeta; e un monumento, posto nel 1537 nella cameretta che da lui appunto prende nome, lo ricorda; come rammenta la tradizione che in quella cameretta egli scrisse parte del suo poema.

La commemorazione centenaria del Poeta in Fonte Avellana — fissata per il 7 di agosto — avrà uno specialissimo interesse.

Durante una solenne funzione religiosa, S. Em. il card. Mistrangelo parlerà dei rapporti spirituali fra Dante e San Pier Damiano; l'illustre prof. Nicola Zingarelli poi leggerà e commenterà il Canto XXI del *Paradiso*, in cui il celebre cenobio è posto in tanta luce; ed infine sarà scoperta una targa — sulla facciata del monastero — con i noti sei versi:

Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distante alla tua patria,
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi;
E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo
Che suol esser disposto a sola latrìa.

Ad accrescere importanza alla commemorazione varrà l'assicurato intervento di illustri personaggi; e in folla accorreranno da ogni parte d'Italia gli studiosi e gli amatori di Dante, soprattutto naturalmente dalla regione marchigiana e dall'Umbria.

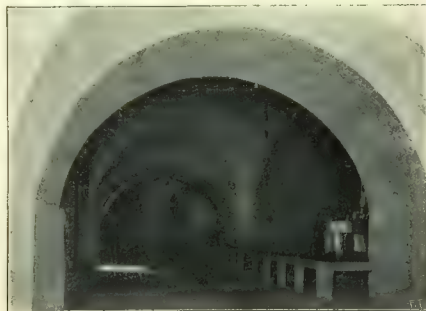
Al Comitato promotore — di cui la presidenza d'onore è formata dal Ministro della Istruzione, da S. Em. il card. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, e da S. E. Paolo Boselli, presidente generale della



La facciata della Chiesa e l'ingresso del Convento.

D. A. — appartengono uomini insigni nelle lettere, nelle arti, in politica; e la Commissione esecutiva ha la sua sede in Fabriano.

LUIGI NICOLETTI.



La cripta della Chiesa.



Una delle antiche celle.

(Fot. Santo Casella.)

(Fotografie della Sovrintendenza dei Monumenti.)



Nell'abside di Santa Chiara: *La Crocifissione*, pittura trecentesca romagnola, dopo il ripulimento e il rinaldo.



Nell'abside di Santa Chiara: Particolare della volta.



Nell'abside di Santa Chiara: Particolare della *Crocifissione*.

LA "LEONARDO" DI FIRENZE A FERDINANDO MARTINI.

(Fotografie Pestellini, Firenze).



Alla celebrazione dell'80.^o compleanno di Ferdinando Martini l'ILLUSTRAZIONE si è di gran cuore associata dedicandogli otto pagine del numero scorso. In questo numero pubblichiamo la pergamena d'onore e la medaglia d'oro offerta a lui in quest'occasione dalla Società culturale Leonardo da Vinci di Firenze. Il 30 luglio — giorno del compleanno — e il 31, vi furono grandi feste a Monsummano, alla villa di Martini, e a Montecatini: omaggi, discorsi, musiche, canti, cori. Il poeta Sem Benelli chiamò le feste a Martini feste dell'intelligenza; e ha dato alla Patria — disse, fra altri, Benelli — il dono più bello che all'Italia potesse dar la Toscana: il dono della sua schietta, terra, pura, non ribobolesca italiana prosa, la più bella, ripeto, dell'ultimo tempo fra le bellissime di tutta la letteratura nostra». Esaltò in lui l'uomo nuovo, liberato dalle pastoie di mille ostacoli tradizionali ed attuali; e ne rilevò l'opera letteraria improntata da perenne freschezza. Ai Martini pervennero auguri da ogni parte d'Italia. Il Duca d'Aosta d'invio questo significatissimo telegramma: « Al plauso della sua terra che è la terra di Dante, celebrante per impulso fervido di antichi combattenti ed in coro unanime di orgoglio Ferdinando Martini, gloria luminosa del pensiero, tempore mirabile di cittadino, devoto e fiero assertore degli italiani diritti, unico il mio augurale saluto ed il mio fervido e devoto voto. — Emanuele Filiberto di Savoia ». Manco alle feste per Martini la partecipazione ufficiale del Governo, da tutti severamente giudicata. Tant'è vero che, quando durante il banchetto tenuto alla « Pace » giunse il telegramma del ministro Corbino che inviava gli auguri al letterato (quali volesse bene scindere la letteratura dalla... politica...), i trecento adunati nel vasto ed elegante salone, si alzarono in piedi e fra urla e fischi assordanti si diedero a dimostrare la loro protesta per l'atto del Governo, compiuto con troppo ritardo e forse con poca spontaneità. Gabriele d'Annunzio inviò al festeggiato questo telegramma: « Il collegiale di Prato, il combattente del 1915, manda il più affettuoso saluto al grande amico e gli rinnova la gratitudine e la ammirazione. Affidò una mia lettera ad uno dei miei legionari toscani. Ti abbraccio ».

X AGOSTO

Data sacra per ogni italiano. Il 10 agosto 1916 Nazario Sauro saliva sul patibolo a Pola per accusa di alto tradimento. Bisogna ricordare, anche ora che lo stato giustiziere è scomparso, Ma per ben ricordare ed onorare questi martiri nostri, giova conoscerne la vita, sapere quale fu la preparazione oscura, angosciata e ardentissima del loro sacrificio; sapere contro quali insidie, e persecuzioni e lusinghe essi dovettero lottare per anni, giorno per giorno, ora per ora. Vita che ci è tanto più difficile conoscere, appunto perché vissuta sotto dominio straniero. Un ufficiale della R. Marina, il comandante Carlo Pignatti Morano, avendo dimorato a Pola dopo la liberazione, non solo ebbe modo di raccogliere preziose notizie e testimonianze intorno alla vita di Nazario Sauro e alla sua famiglia, ma poté venire in possesso di tutto l'incartamento processuale, compresi i verbali dei drammatici confronti con la madre e la sorella, il che gli permise di ricostruire tutte le fasi del giudizio, e di trarre fotografie della sentenza di morte e dei documenti più gelosi dell'I. R. Tribunale di Marina. Ne è uscita una vita documentata del martire istriano, tutta vibrante d'italianità, del più appassionato interesse. Per considerazioni politiche — a cui noi ci siamo inclinati senza condividerle — la pubblicazione di questi documenti, di cui eravamo da tempo in possesso, non fu fino ad ora consentita. Ora essendo venute finalmente a cessare le ragioni del riserbo, siamo fieri d'annunciare che nel prossimo settembre l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA incomincerà a pubblicare quest'alta testimonianza d'italianità e di ardimento che è la

VITA DI NAZARIO SAURO

narrata dal comandante Carlo Pignatti Morano, e illustrata da fotografie, cimeli e documenti riprodotti in fac-simile, finora sconosciuti.



La Madonna del Grappa come fu ridotta dai proiettili nemici e ricollocata solennemente sulla vetta il 4 agosto.

Le Feste Dantesche a Ravenna

(vedi pag. 149).

Nel fervore d'opere monumentali e dantesche di Ravenna, per le quali il Ministero della Pubblica Istruzione sostiene un onere rilevantissimo (una volta tanto anche il Governo può bene essere elogiato) alcune sono dovute alla munificenza privata, alla quale il sovrintendente ai monumenti della Romagna ricorre con benentusiasti e non senza frutto. Per cura esclusiva della Banca Commerciale Italiana è stato di questi giorni compiuto l'importante restauro dei dipinti romagnoli trecenteschi — fin qui poco noti — che adornano l'abside della chiesa di Santa Chiara. Poche sono le notizie storiche che illustrano l'edificio; ma a dirne gli splendori valgono le pitture delle quali pubblichiamo alcuni particolari; dopo che, sotto la direzione amorosa e intenta del sovrintendente, arch. Annoni, l'opera intelligente del pittore prof. E. Buratti, di Ancona, li ebbe puliti e risulati con rispettosa coscienza, e ridonati alla luce e alla vita.

Fratelli Treves, Editori - Milano

OPERE DI

MARINO MORETTI

NE BELLA NÈ BRUTTA, rom. l.	7 50
LA VOCE DI DIO, romanzo	7
I LESTOFANTI, novelle	4
POESIE (1904-1915)	5
Legato in tela	8
PERSONAGGI SECONDARI, nov.	4
CONOSCERE IL MONDO, novelle	4
L'ISOLA DELL'AMORE, romanzo	7
GUENDA, romanzo	7
LA BANDIERA ALLA FINESTRA, novelle	7
I PESCI FUOR D'ACQUA, novelle	7
IL SOLE DEL SABATO, romanzo	7

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



Lapide inaugurata a Biacesa, Val di Ledro.
(Fot. Brunner, Trento.)



Monumento ai caduti di Inverio Inferiore.
Scult. Ricci. (Fot. Bacchelli.)



Monumento ai caduti di Triora.
Scultori Ferraro e Galizia.



Monumento ai caduti di Dolceacqua, Porto Maurizio,
inaugurato alla presenza della Regina Madre.



Ai caduti di Oreno,
G. Bagatti Valsecchi, dis.



La R. Scuola Enologica di Alba
ai suoi caduti; scult. A. Reduzzi.



Ai caduti di Varedo,
G. Bagatti Valsecchi, dis.



I cannoni e le corazze delle navi da guerra.



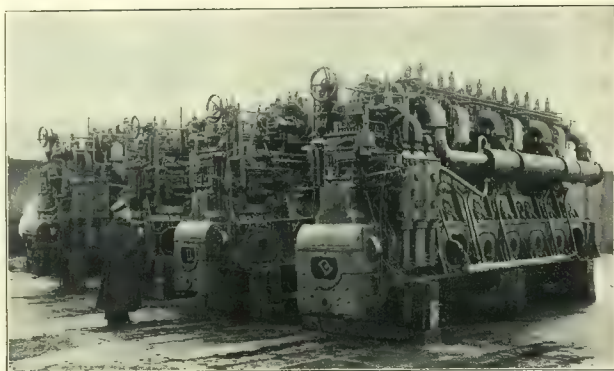
Trasporto dei cannoni.



La distruzione delle torri corazzate.



Torri corazzate.



I motori « Diesel » delle Dreadnoughts in terra ferma per essere smontati.



Armi antiaeree.

In ottemperanza delle clausole del trattato di Versailles circa il disarmo, la Germania nel 1914 aveva costruito con enorme lavoro e dispendio. Dopo la base navale di Helgoland

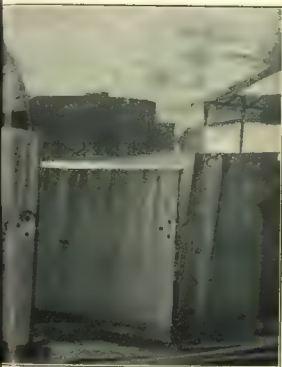
LA DISTRUZIONE DELLA BASE NAVALE DI KIEL. (Fot. A. Frankl.)



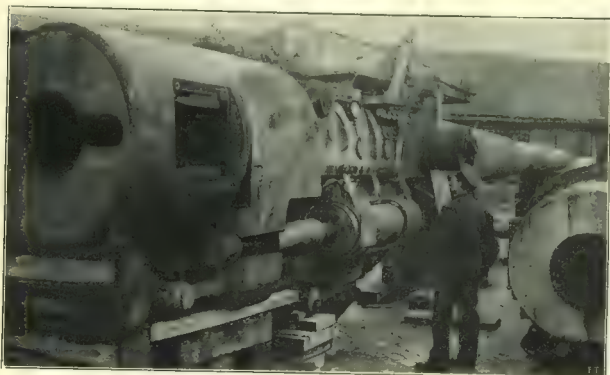
di grosso calibro.



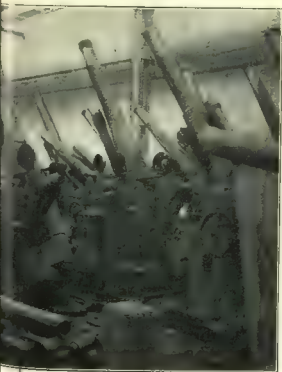
Le ancore delle più grosse navi.



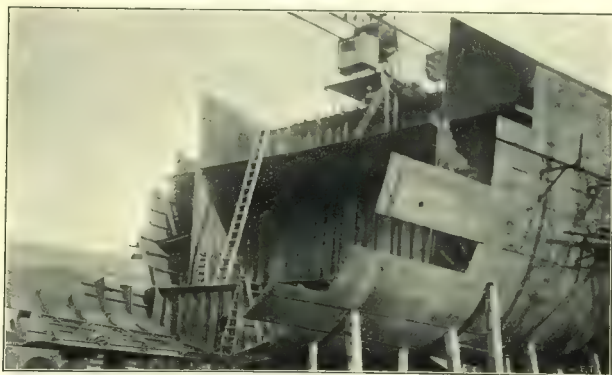
fatte a pezzi.



Si smontano le più potenti bocche da fuoco.



per essere distrutte.



Come si smonta la corazzata *Prinz Regent*.

maticamente distruggendo e inutilizzando la gigantesca macchina da guerra che dal 1870 la volta di Wilhelmshaven, la potente base navale che difendeva l'accesso del canale di Kiel.

LA BIENNALE NAPOLETANA.

Napoli, 20.

Si è detto che le biennali in Italia vanno diventando troppe. Ma questa di Napoli, che si presenta con carattere di assoluta nazionalità ed intende conservarlo, per l'avvenire, non presume di fare concorrenza a nessuno. Biennale sì, ma solo perchè si vuole aprire ogni due anni. Non allarmiamoci tanto per un nome. Che cosa è un nome, dopo tutto? «Non è una cosa seria» dice un personaggio pirandelliano...

Pensiamo, piuttosto, che da un trentennio a Napoli non si organizzava più una vasta mostra d'arte, mentre Napoli è la città dove l'arte, in tutte le sue manifestazioni, è, forse, più sentita che altrove. Napoli è anche un buon mercato per la vendita di quadri e statue. Napoli, soltanto, è un po' indolente, e chi è riuscito a scuotere questa indolenza ha già un merito. Tanto più che per farlo dovette vincere molte lotte e compire sacrifici personali. Il vice presidente del Comitato, duca Giovanni di Girasole, ed il segretario generale, prof. Eugenio Vitelli, insieme ad un ristretto gruppo di amici, cominciarono dall'affrontare le spese con la propria tasca e riuscirono, poi, a raggranellare, qua e là, presso Banche e Società, somme non esagerate. Ma non ebbero nessun aiuto ufficiale, poichè il Comune non volle cavar fuori un soldo.

Unico vantaggio, l'assegnamento della sede, che è la reggia di Napoli, o per dir meglio, uno dei suoi bracci. Ma quanto è costato caro! Prima di tutto lotte accanite da sostenere per farsela assegnare, poi critiche severe all'ambiente, considerato disadatto ad una mostra d'arte contemporanea. Le critiche sono giuste, non essendo possibile collocare bene in una sfilata di saloni carichi di oro e di stucchi, di sete e di specchi, di lampadari e di mensole, opere moderne. Il contenente finisce per uccidere il contenuto. Senza con-

FRANCESCO GALANTE: *Graziella*. (Premio di L. 2000.)

tare che ogni salone, avendo, fra porte e finestre, quattro o cinque grandi vani inutilizzabili, poche sono le pareti disponibili, e so-

pra di esse, per farci star tutto, occorre tutto affastellare. Naturalmente anche la luce non può, per quanto mitigata e mascherata da schermi, mettere in valore le opere. Si dice: i quadri sono fatti per le case. Verissimo. Però chi nelle case li vuole ben collocati, si limita ad appenderne due o tre per ogni stanza, e, se invece ce ne mette molti, si rassegna ad averne buona parte in pessima luce. Ma le opere, essendo di proprietà, non si debbono vendere, e se parecchie perdono così di importanza, gli autori non ne ricevono danno materiale. In una mostra d'arte, invece, l'artista espone nella speranza che trovi il compratore, ed ha tutto l'interesse, e anche credo il diritto, di vedersi valorizzato. Questa la pura verità. Ma per questo non daremo la croce addosso alla Presidenza della Biennale napoletana. A noi, anzi, piace che abbia scelta a sua sede la Reggia. Prima di tutto, perchè così l'ha salvata da una destinazione che sarebbe valsa a profanarla, in secondo luogo perchè, nel prossimo biennio, intendendo farne un uso ragionevole che accoderà ogni cosa. Infatti l'appartamento del primo piano servirà per le mostre retrospettive dell'arte napoletana, vedrà, insomma, opere più in armonia con le sue decorazioni, opere che non si debbono vendere e soprattutto che non vi è bisogno di affastellare. Già, invece, al pian terreno, sopra un ampio piazzale che va fino alla darsena, sorgeranno, per contemporanei, appositi padiglioni, con pareti semplici e intere, con luce dall'alto.



Ma vediamo l'esposizione odierna. Essa, pel suo contenuto ha i difetti comuni un po' a tutte le esposizioni. Accoglie molte opere mediocre, più per la scarsa correttezza degli invitati che vogliono spedire fondi di studio,

ANTONIO MANCINI: *Autoritratto*. (Grande medaglia d'oro.)ANTONIO MANCINI: *Spensierata*. (Grande medaglia d'oro.)



EZECHIELE GUARDASOCHI: *Vecchie case*.
(Premio di L. 1000.)

che per colpa della Giuria, la quale fu rigorosissima, scegliendo solo 175 su 646 opere sottoposte al suo giudizio. Comunque, bisogna tener conto anche qui, che si è fatto tutto in pochi mesi, che c'è pure parecchio di buono e che la critica a base di stroncatura è più facile dell'azione.

La Mostra è divisa in sale regionali. Questo è un altro errore, da evitare nell'avvenire. Non vi è più ragione, oggi, per far ciò, ed è difficile stabilire se un napoletano che viva e lavori a Roma da venti anni, debba essere compreso nella sala del Lazio o in quella Partenopea. Senza contare le difficoltà tecniche di mettere quel dato gruppo di quadri in quella data sala, con accostamenti irrazionali. Tanto vero che qui finiscono con l'esservi spesso delle pos-

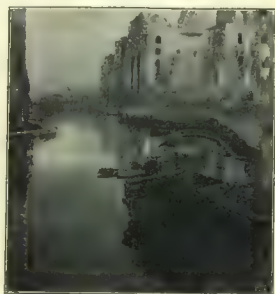


GIOVANNI DE MARTINO: *Nell'Orfanotrofo*.
(Premio di L. 2000.)

posizioni. Ed allora a qual pro adottare il criterio delle regioni?

Si entra, appena dopo asceso il lungo scalone di marmo adorno di bronzi dorati e di specchi, nella sala degli acquarellisti, ordinata da Vincenzo Caprile. I quadri si toccano cornice con cornice. Male, per una prima impressione. Per fortuna c'è diversa roba interessante, come una chiara visione tiberina di Dante Ricci, dei paesi dalle belle note di colore di Paolo Sala, una simpatica tela decorativa di Giuseppe Amisani, una poetica *Notte a Venezia* di Giuseppe Miti Zanetti, un interessante monocromo di Vettore Zanetti-Zilla, *Casa di pescatori*, i paesaggi delicati di Raoul Viviani e quelli festosi di Renzo Weis, un vivace *Mercato* di Vincenzo Nalli, due belle rievocazioni del Corso di Giuseppe Caroti ed altre opere dell'Anivilli, del Carlandi, del Cargnel, del Fraterno, del Villani, del Fabbri.

Abbiamo visto qui, insieme a vari napoletani, veneziani e romani, qualche lombardo. Nella sala seguente, che è dedicata alla Lombardia, troviamo gli altri, dalla vibrante figura di *Giovanetta* di E. Agazzi che ha anche uno smaltato canale veneziano, a un ben composto *Interno* del Fraterno, da un decorativo



EDGARDO CUCCIO: *Esmeralda*.
(Premio di L. 2000.)

modellate bene, sono morbide. Gli preferisco i tre ritratti, che hanno qualità di ambientazione e di composizione notevoli, se pure son

condotti con la solita tecnica mimata dell'artista piemontese. Al Grosso si accompagnano pochi colleghi: il Revigione, con un bel ritratto che ha, però, il torto di star troppo fra l'arte di Filippo Lippi e quella di Antonello da Messina; Andrea Maggi che ha mediocri paesi, e, fra le figure, solo una discreta *Aureola*; Alessandro Lupo con una viva *Piazzetta* di Venezia; Cesare Ferro, ritrattista spesso monotono ma non privo di qualità; Domenico Buratti con un energico *Autoritratto*, e credo che basti. Poco c'è da dire anche dei veneti. Di Emma Giardi ci interessa il suo gruppo di barche dalle vele fiammanti, di Beppe Giardi la magnifica *Mucca pezzata*, già vista ed



GIACOMO GROSSO: *Nudo di donna*.

Plenilunio di Glauco Cambon, ad un rapido *Ritratto* di Pietro Gaudenzi, dai fiori vivaci di Adele Carozzi alle tele dell'Amisani, del Sala, del Vianello, del Piatti, del Sartorelli. Ricordo qui gli iridescenti paesaggi di Plinio Nomellini, e quelli del Discovolo, che si trovano fra i napoletani, non essendovi una sala toscana né una ligure. C'è, invece, quella romana, dove si raccolgono in piena efficienza Dante Ricci con dei gustosissimi quadri di fiori, Aurelio Carosi con un buon interno, Umberto Coromaldi con un delicato paesaggio, Pio Joris con un fresco bozzetto, Arturo Noci con belli interni fra cui ottimo quello — già noto — di *Positano*, Augusto Carelli con un vivo ritratto di giovanetto ed una graziosa figura di fanciulla, Sigismondo Meyer con ben caratterizzati ritratti, Ferdinando Stracuzzi con un simpatico paesaggio e Andrea Alfano con un buon nudo color rami. Opere di carattere decorativo hanno qui Aristide Sartorio (visioni egiziane), Alearo Ferzi e M. I. Zapputo (natura morta), il Principe e altri. Ricorderò, infine, il bel ritratto della moglie dei Tomassi — più disegnato, però, che dipinto — ed altre opere del Crema, del Guarino, ecc.

Fra i piemontesi spiccò Giacomo Grosso col suo *Nudo di donna* che ha una piccola storia scandalosa. Rifiutato a Roma, perché parve sconio e anche un po' illustrativo, passò a Napoli ove già si è venduto. In realtà quel corpo di donna nudo, che ha scarpe e calze traforate ed una mascherina sul volto, non ci sembra, nel complesso, di soverchia nobiltà artistica. E tuttavia le sue anche sono



SAVERIO GATTO: *Sonia*, terracotta colorata.
(Premio di L. 2000.)

ammirata a Venezia, di Pietro Fragiaco-
mo le delicate *Barche di pescatori*, di Italo
Brass tre caratteristiche visioni di maschere
veneziane, di Alessandro Poni un terzo
Ritratto della madre,
e del Milesi una fine
visione di *Salsomaggiore*.

Giungiamo, così, ai
napoletani che hanno
parecchie sale. Cas-
ciaro coi suoi fini
pastelli, G. De San-
ctis con un delicato
ritratto, Vincenzo Mi-
gliari con *Fantasia
carnevesca*, Vin-
cenzo Irolli, con i
fiammanti cocomeri,
Rubens Santoro con
un buon interno di
chiesa, sono tutti rap-
presentati da un'ab-
bondanza, certo esa-
gerata, di opere. E
accanto ad essi i più
giovani. Edoardo
Pansini, insieme ad
alcuni vibranti pas-
saggi, ha un pannel-
lo decorativo un po'
filosofeggiante nello
spirito, un po' tede-
schizzante nella fat-
tura, ma, in ogni
modo, ricco di belle
qualità e interessante
pittoricamente, ora
pei suoi toni freddi

ora pei suoi toni caldi che ben si accordano
con la diversa significazione delle sue due
parti. Il dittico si intitola *La Vanità* e dalla
gioia sfrenata ed inconsueta del piano supe-

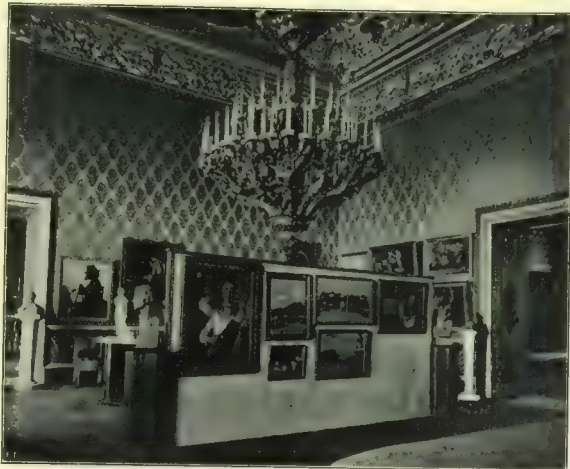
riore passa alla calma della morte, in cui
tutto si conclude, del piano inferiore. Un al-
tro giovane che si presenta benissimo per le

vace de Ricchizzi nel *Ritratto di A. Forster*,
solido il De Gregorio nella sua *Popolara*,
spigliato il Galante nella sua *Graziella* dai

fini accordi di colo-
re, fresco l'Apra nel-
la scena all'aria aperta
Sulla spiaggia, ed
interessanti, nel suo
ritratto, Gaetano Spa-
gnolo e nelle sue tele
decorative Italo
Santini.

Una sala speciale
racoglie venti opere
di Antonio Mancini.
Questo grande pitto-
re, la cui tecnica a
grosso impasto, fre-
mente nella miriade
di pennellate nervose,
riesce a darci, con vio-
lenze di chiaroscuro,
la solidità delle figu-
re, che si affacciano
dalle tele come in ri-
lievo, è ancora in pie-
na efficienza, e basta
confrontare una sua
opera iniziale con le
molte recentissime
per sincerarsene. La
massima evidenza ci
sembra qui raggiunta
in alcune sue mezze
figure femminili, dai
magnifici neri, nel
*Ritratto dello scultore
Nicolini* e nel rapido
Autoritratto.

Una lunga sala raccoglie in questa esposi-
zione il bianco e nero, ed in questa sala è



Una delle sale napoletane.

sue belle qualità di sintesi è Edgardo Cur-
cio; egli ha un ben composto gruppo di fi-
gure ed un ottimo ritratto *Esmeralda*. Fini-
simo il Guardascione nelle *Vele al sole*, vi-



Il salone della scultura.

incredibile la quantità delle opere che si è riuscito a ficcarvi. Fortunatamente si tratta di roba, in prevalenza buona, che va dall'acquaforte al pastello (bianco e nero, dunque, per modo di dire) comprende le belle incisioni di vita parigina di Antonio Carbonati che raffina la sua tecnica; quelle, così caratteristiche, di Benvenuto Desideri; quelle di Del Neri e del Sartorelli, del Golcher e del Marching. Bellissimi, se pure troppo noti i



GIUS. APREA: *Sulla spiaggia*. (Premio di L. 4000.)

monotipi di Romeo Castelli, così ben disegnati e con tanto gusto cronisti impressi; forti i disegni di Renato Tomassi e quelli di Ferdinando Stracuzzi; assai pregevoli, per accentuazione di chiaro scuri, i pastelli e le acquetinte di Ubaldo Magnavacca; interessanti le varie tempere di carattere decorativo di Mario De Matteis; piene di poesia delicata le acquetinte di Lionello Balestrieri e di grande finezza le litografie di Giuseppe Ugonia. In questa sala v'è anche una *Madonna in ferro battuto* d'Elena Arlotta e dei saggi della scuola di incisione del corallo di Torre del Greco. Passiamo così all'arte decorativa che ha la sua brava rappresentanza nei magnifici lavori in oro e argento cesellati di Vincenzo Miranda, in quelli di Carlo Knight e di Eugenio Avolio, nel cammello del Zugaro, e nei vasi di maiolica del Farneti e di Maria Grazia Bovi.

Di scultura alla biennale napoletana ce n'è molta. Ma una buona parte di essa è disposta sui marmi delle consolle dorate e non ha, quindi, il necessario rilievo. Una specie di mostra personale per quanto sparpagliata qua e là, ci presenta Filippo Cifariello, artista che passa dalla nobiltà del *Busto della Baronessa Ricciardi* di fattura così serrata, alla leggerezza insignificante di scettone di genere. Anche Pietro Canonica spicca per abbondanza di opere; quantunque in grande parte esse ci siano già note, rivedremo volentieri il suo *Bambino che ride* sulla sommità d'uno stelo, così pieno di grazia, ed il gruppo delicato de *Le comunicanti*. L'arte sobria di Attilio Selva è rappresentata da un bel nudo femminile, *Dolorante*, da un *Idolo*, che n'interessa meno, e dal busto, *Ritratto di donna* in cui egli raggiunge risultati d'una grande nobiltà. Fra gli altri scultori di larga rinomanza, trovo Leonardo Bistolfi con targhe e medaglie; Francesco Gerace con una collezione di busti; Achille d'Orsi con una figurina d'adolescente che ci ricorda l'*Acquaiuolo* di Gemitto; Edoardo Ru-



AUGUSTO CARELLI: *Adriano*.

bino con una morbida *Baccante*; Ernesto Bazzaro con un largo *Auto ritratto* e con un ben reso cane; Giovanni Nicolini con un busto di donna, una cera di magnifica modellazione, ricca di ombreggiature sapienti, e con un *Vaso boscico* e una *Zuccheriera*, in bronzo argentato e dorato, che sono vere e proprie sculture, portando l'arte decorativa a nuove altezze.

Tra i giovani noto Giuseppe Graziosi, pittore e scultore pieno di talento, che ci dà una caratteristica scena di genere, rappresentata da un *Branco di porci*, i quali seguono famelici la loro guardiana; Saverio Gatto, che si va sempre più affermando come



ADOLFO WILDT: *Luc*.

originale e gustoso temperamento d'artista, in bronzi segnati con energia e in terracotte a colori condotte con spinto; Giovanni De Martino, artista che ama trattare, con larghezza di modellatura e forza di sentimento,

la miseria triste della gioventù cenciosa e derelitta; Antonio Sciortino, severo ritrattista; Ezio Rosciano dalla *Lucerna*, di simpatica linea decorativa; Ermanno Gerardo dalla testina piena di grazia. E la lista continua con le sculture simboliche di Adolfo Wildt, che astrae dalle leggi della statuarità per darci, in marmi porcellanati, delle teste modellate arbitrariamente; con Enrico Tadolini dai bronzi accurati; con Vincenzo Bentivegna che ci ri-



EDOARDO PANSINI: *La Vanità*. (Dittico).

presenta la sua *Medicina*; con Eugenio Pellini, delicato modellatore di corpi infantili e di scettone dell'infanzia; col rampianto Prassitele Barzaghi dalla malinconica figurina *Sola al mondo*; con Lina Arpesani, anch'essa buona interprete delle grazie infantili; con Edoardo Rossi, che, accanto a cose al di sotto del mediocre, ne ha altre pregevoli, come il marmo *Foglie di autunno* ed il nudo *Venere*; con la graziosa scettone del Luparini *La forza del salto*, e con i legni intagliati con tanta perizia da Cornelio Palmerini.

E credo, per quanto lo consentiva l'economia generale di questo articolo, di aver additate le cose più interessanti, insieme a quelle dovute ai nomi più largamente noti (e non sempre di pari interesse) contenute alla Prima Biennale napoletana, ch'è modesta ma non certo priva di qualità ed attrattive.

ARTURO LANCELLOTTI.

Le fotografie riproducenti quadri del pittore Cesare Tallone, unite al nostro articolo sulla mostra postuma di quel pittore, furono eseguite dalla Ditta Crinella-Castagneri e Zani.

A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'Indice, il Frontispizio e la coperta del primo semestre 1921.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lire 1,75.

UGO OJETTI

RAFFAELLO E ALTRE LEGGI

RAFFAELLO, CÉZANNE, RUSKIN, GIOV. PATTORI, L'ARTE PAESANA, L'ARTE E LA CHIESA, LA LETTERATURA FRANCESE, LA PITTURA TEDESCA, SANTA CROCE, PALAZZO DUCALE, IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE, CROCE PISTOIA, LA RIFORMA DELL'INSEGNAMENTO ARTISTICO, ecc.

Lire 7,50.

SCIATICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica. TREVISO: Via Arzuffi, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari - Firenze: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari



Il disastroso scoppio dell'officina « Nitrum » a Bodio (Canton Ticino) che cagionò quattordici morti, molti feriti e sette milioni di danni.



Le opere di ricostruzione nel Friuli: Il « Ponte dell'Armistizio » sul fiume Arzino di Forgaria (Ing. P. Lagnoni e V. Ferrari), m. 36,40 di luce e 7,20 di larghezza.



I campioni aspettano il segnale della partenza.



Gli amici dei campioni assistono alla gara dalle tribune.

LE CORSE DEI CANI A LICHTENBERG (GERMANIA).



Il comandante di Melilla, gen. M. Fernandez Silvestre, caduto contro i ribelli del Rif.



Le feste centenarie in onore del generale Bartolomeo Mitre a Buenos Aires: Il corteo a « La Boca ».

I DUE FANCIULLI, ROMANZO DI MARINO MORETTI.

(Continuazione, vedi N. 30 a pag. 102.)

VII.

Della povera mamma né Santino né il babbo parlavano. La pensavano tutti i giorni, tutte le sere (e quando la pensavano si guardavano negli occhi), ma non ne parlavano quasi per pudore, quasi temendo di trartristarsi a vicenda. Il posto della mamma era vuoto. Santino lo guardava quel posto vuoto sotto la lampada bianca, e poi guardava il suo papà che comprendeva e taceva. Non si dicevano parole commoventi, non sospiravano. Qualche volta il babbo ornava di fiori il ritratto della morta, ma quando era solo, quando Santino non c'era, perché Santino non doveva vedere un atto pietoso che lo avrebbe turbato come avrebbe turbato colui che lo faceva. Qualche volta, anche, andava al cimitero. Da prima vi andò tutti i mesi nel giorno anniversario, solo e di nascosto e con pochi fiori; ma una volta se ne dimenticò, un'altra volta non poté perché proprio quel giorno aveva un'adunanza, un'altra volta aveva qualche decimo di febbre: finì insomma col perdere anche questa abitudine, ma così, senza volerlo, come si perdono le abitudini che non siano ben salvaguardate dal nostro egoismo e dal nostro personale interesse.

Arrivò allora a Santino che il suo papà fosse cambiato. Gli parve ch'egli s'interessasse un po' meno ai temi da svolgere e alle poesie da imparare a memoria. Non declamava più con la solita enfasi, l'ammorimento di Cicerone a Catilina: «*Uisque tenendum, Catiline, absterge patientie nostrae?*». Fino a quando, o Catilina, abuserai della nostra pazienza?». Non s'interessava nemmeno più alle lettere italiane dei grandi uomini da commentare e da prendersi a modello di letteratura epistolare. La famosa lettera di Torquato Tasso al «caro signor Antonio» lo lasciò freddo. Eppure era una lettera straziante: «Che dirà il mio signor Antonio quando udrà la morte del suo Tasso?». A poco a poco egli dimenticò di scegliere nel giornale le notizie migliori e più adatte. Leggeva un po' a caso. In certe sere il giornale non aveva nulla, proprio nulla d'interessante. I sovrani d'Europa non si muovevano più, non si facevano più visita, non pronunciavano una frase storica. Che decadenza! E l'America? Non erano giunti telegrammi da New York, da Boston, da Chicago, da Filadelfia? Il papà si disinteressava. Non rispondeva più per il alle domande di Santino: pareva assorto a guardare la lampada.

Una sera disse, non senza emozione: «Io debbo uscire, Santino. Il problema poi farlo benissimo da te: si moltiplica e poi si divide...».

Usciva tutte le sere, e non diceva dove andava. Si scusava casualmente il giorno dopo: «Ah, queste adunanze di sera, che seccatura! C'è della gente che non si può veder che alla sera!». Poi mostrò di essere occupatissimo, anche un pochino nervoso, e non disse più nulla.

Santino sentiva che il padre si allontanava a poco a poco dalla sua casa, dal suo figliuolo, e ne soffrì. Ne soffrì tanto da trascinare i suoi libri, le cose di scuola, le cose che più amava: tanto da sentir tutta la vanità e l'ingenuità delle sue preferenze infantili, delle sue cognizioni geografiche: tanto da scoppiare in un pianto diro quando il babbo gli disse: «Un'altra sera, prima di uscire dalla stanza»: «Non sei più un bambino ed è mio dovere lasciarti maggior libertà! Santino infatti non è più un bambino: aveva tredici anni! ma che gli dispiaceva che glielo dicesse il suo papà!».

Compresse anche il fanciullo che il papà doveva parlargli e non osava, e s'impazientiva con sé stesso di questi suoi sentimenti. Povero papà! Era un po' buffo: faceva quasi pena da quando era buffo! Ma Santino sentiva che la bella confidenza tra padre e figlio era sparita, e stava ad occhi bassi dinanzi a suo padre. Anche negli avrebbe voluto parlargli e non osava.

— Santino, Santino, che hai fatto? — chiese il babbo infine scuotendo il ragazzo e obbligandolo a sedere sul divano con lui. — Che hai fatto, Santino mio? Non mi vuoi più

bene? Non mi dici più nulla? Non hai qualche cosa da dirmi?

Santino rispose abbassando la testa come fanno i ragazzi quando non sono intelligenti.

— Non mi vuoi più bene, Santino?

Egli disse un sì appena intelligibile, a testa bassa.

— Lo so, lo so che mi vuoi bene. Non è colpa tua se sei diventato un ragazzo un po' tu, un po' chissà, lo so ch'è colpa mia. Tu sei buono, sei affettuoso, sei un genitore: una perla di figliuolo, lo so. Vuoi che non ti conosca il tuo papà? Vieni qui, caro, più vicino: guardami, caro. Mi vuoi bene? E vuoi che mi vuoi bene? — Sentì egli stesso l'vanità della domanda e non attese la risposta, un altro «sì» appena intelligibile. — Vogliamo essere come due amici che si dicono tutto? Non ci debbono essere segreti fra noi due. Dobbiamo parlarci? E parliamoci senza esitazioni! Sì, è vero, sono stato anch'io un po' chiuso, un po' preoccupato in questi ultimi tempi. Avrei dovuto dirti... Ho esitato. Ho fatto male? Sì, ho fatto male. Ma eccomi qui: ti dirò tutto, tu mi ascolterai e mi comprenderai. Sì, mi comprenderai perché mi vuoi bene. È vero che mi vuoi bene?

Santino aveva alzato il capo finalmente, finalmente due occhi vivi, intelligenti, interrogatori fissavano il volto di colui che lo parlava. Per un momento il padre chinò i suoi. L'emozione gli velava la voce.

Se fosse vissuta la tua povera mamma! Come! Dobbiamo starci tutti qui e tre! Come sarebbe stata orgogliosa del suo figliuolo! Nessuno di noi si sarebbe annoiato in casa. E non ci sarebbe mai stato un granello di polvere in salotto. Le stanze sono spesso in disordine: la povera mamma tua era l'ordine in persona. E la biancheria? E i vestiti? La tua povera mamma era lei a voler attaccare i bottoni: diceva perfino che le piaceva, che la divertiva! È inutile: una casa, una famiglia, debbono vivere senza la mamma, senza la padrona di casa che fa tutto, che tutto, ordina, prevede, ammonisce e consiglia. «L'angelo della famiglia è la donna»: c'è anche nella tua antologia, l'hai imparato a memoria. Ebbene, Santino, figlio mio, io ho pensato di rimediare, ho pensato...

Sarrestò di colpo perché gli parve di vedere in quegli occhi stranamente fissi, stranamente indagatori, che Santino aveva capito, che Santino capiva che io tutto gli rimettere l'ordine in questa casa, la tua stanza, nei nostri cassetti? I tuoi vestiti, la tua biancheria... Tu sai che i conti della spesa non sono sempre esatti. Il nostro denaro... D'ora in poi nessuno vorrà approfittarsene. E questo non è tutto, non è tutto! Tu hai capito, hai capito, è basta. Per questa sera non parliamone più.

Ma aveva capito veramente Santino? Quelle parole gravi — l'ordine, la famiglia, il denaro — gli aveva detto tutto? C'era davanti a lui, sulla parete, il ritratto della mamma, l'ingrandimento d'una piccola fotografia che il papà aveva nel ciondolo dell'orologio insieme con pochi capelli di lei. Santino alzò gli occhi su quel ritratto come per chiedere alla sua madre: «Ho capito?». E sua madre gli sorrise. Mai gli parve indulgente come allora la povera mamma! Diceva il suo dolce sorriso: «Non giudicare tuo padre, Santino. Pena invece com'è triste la vita d'un uomo, non più giovane e non ancor vecchio, senza una compagna. Com'è triste una casa troppo grande senza il sorriso di un'unica! Per te che sei ancora un bambino può bastare la tua scuola, possono bastare i tuoi libri, la tua collezione di francobolli, l'atlante, l'orologio che ti ha regalato tuo padre, la crocettina d'oro che ti ho regalato io: beata, beata, la tua età! Ma ci sono tante altre cose nella vita che gli uomini possono pretendere, che sono indispensabili agli uomini, anche ai più semplici, e tu non sai quali cose. Non vedi il volto di tuo padre com'è più triste e più vecchio? I capelli s'è allontanato da te? Egli saffza, cerca il cappello in anticamera, torna indietro, si ferma sull'uscio, è impacciato... Ti vuol baciare, Santino! Il babbo infatti si

era fermato sull'uscio, col cappello in mano. Fece un gesto disperato con la mano che teneva il cappello, un gesto di richiesta, un gesto che chiedeva un bacio, una parola al suo figliuolo. Ma Santino non si mosse.

Buona sera, Santino, — egli disse agitando sempre il cappello.

Santino aspettò che il suo papà fosse uscito (aspettò col cuore tremante il rumor della porta che si richiudeva) per andar nella sua stanza. E quando fu nella sua stanza si tolse la giacca, si tolse i bottoni e la rimise. Sedette alla sua scrivania, ma si rialzò quasi subito. Sedette sulla sedia accanto al letto, con le mani conserte. Si rialzò quasi subito. Non aveva pace. Finalmente si gettò vestito sul letto e stette così, resupino, fino a notte alta soffocando nella coperta i singhiozzi.

Ma il giorno dopo era calmo. Il babbo si chinò per baciarli la fronte. Egli gli buttò invece le braccia al collo con una bella espansione infantile.

— Non hai dormito, Santino?

Santino alzò gli occhi sul ritratto della mamma. Gli parve che la mamma gli sorridesse più dolcemente, e gli disse con una voce più profonda di quella della sera avanti: «Bravo, Santino». Gli parve anche che quella voce gli dicesse più piano, più vicino al suo cuore: «Coraggio, Santino». E Santino chinò la fronte sul petto, restò un momento irrealmente solo sotto il ritratto della mamma (grande al vero), riuniti i libri e i quaderni ch'eran sulla tavola, si preparò per la scuola. Quella mattina doveva sapere a memoria la prima pagina del *Commentum* di Cesare.

— Gallia est omnis divisa in partes tres... — mormorò salutando ancora una volta sua madre.

Ma il papà lo fermò in anticamera.

— Stasera continuerò il tuo discorso.

Santino gli rispose con un sorriso estante. Aveva ben ragione la mamma di fargli coraggio! Sapeva la mamma — la povera immagine della madre — che le cose più dolorose e più tristi, ancor più tristi degli anni, sono le parole degli uomini, inutili e indispensabili a un tempo! E Santino sapeva alla sua volta che per il babbo continuare un discorso voleva dire far pensosamente quello stesso, con le stesse parole, con le stesse pause, con lo stesso tremore nella voce estante. E quando la sera il babbo gli mise una mano su la spalla col suo gesto abituale, Santino si preparò ad ascoltare in silenzio senza neppure guardare il ritratto grande al vero che pareva proprio la mamma.

— Una casa, una famiglia non possono vivere senza la padrona di casa... L'angelo della famiglia è la donna... Il disordine delle cameriere... Il disordine dei nostri cassetti... I tuoi vestiti, la tua biancheria... Non importa nemmeno ch'io ti dica che non sono poi picchio. Ho cinquant'anni. E vecchio un uomo a cinquant'anni? No, vero, Santino? Di', Santino, ti par vecchio il tuo papà? No, è vero? E allora?

Ripeté con un sorriso angoscioso: «E allora?». Ma Santino non rispose. Il babbo chiese ancora, con quel sorriso angoscioso: «Se contento? Sei contento?». E gli parve che Santino rispondesse uno dei suoi soliti «sì» appena intelligibili. In verità nemmeno quella volta rispose.

I GENITORI.

1.

Remigia volle veder subito lo studio di Santino. Le piacque. Si volse al ragazzo e gli sorrise. Si volse al marito e disse:

— Grazioso! Il marito le andava dietro titubante. Un sorriso strano gli contraeva il volto invecchiato in quegli ultimi giorni.

— Mi piace. Molto mi piace. E mi permetterà di vedere i tuoi libri. Ah, gli *Ultimi filosofi*, l'*Aquila del deserto*... Anche i *Promessi Sposi*, va bene! Si può veder la tua biancheria?

Nella stanza da letto la piccola Remigia

frugò in tutti i cassetti, poi volle vedere i vestiti di Santino e aprì l'armadio. Si sollevò ogni tanto al marito con una smorfietta oppure scuoteva la testa come per dire: «Povero, povero figlio!». In tutte le stanze aveva fatto quelle smorfiette, s'era meravigliata del disordine, aveva compassionato quel padre e quel figliuolo che erano stati per più di dieci mesi nelle mani delle serve.

«Questo non è disordine», concluse la piccola signora, «questa è anarchia!»

«Hai ragione, caro», disse il marito dolcemente, in tono di scusa. Ma la colpa non è tutta dell'Emilia e della Malvina. La colpa è un poco anche nostra che ci siamo occupati dei còmpiti di scuola, dei temi, dei problemi, della geografia, della Montagna Azzurra e dell'Indostan, e non ci siamo occupati della casa.

«Birichino!» disse scherzosamente la piccola signora minacciando il ragazzo col dito. — La Montagna Azzurra! L'Indostan! Ma bisogna tener de conto i vestiti!

«Certo», promise il papà, «tu gli devi insegnare e lui ti obbedirà».

«Hai sentito quel che ha detto tuo padre? Io ti debbo insegnare e tu mi obbedirai. Mi obbedirai? Mi vorrai bene?»

Queste domande piacevano al povero Santino perché sapeva ch'erano domande inutili, alle quali un ragazzo di buona famiglia deve rispondere affermativamente anche se sa di mentire. Disgraziatamente quella piccola signora Remigia gliel'aveva fatta spesso e con un tono così mellifluso, con un sorriso così dolce che il povero Santino ne rimase quasi umiliato e sgomento. Eppure Santino non aveva negli occhi mentre parlava e sorrideva a quel modo, Remigia sarebbe parsa autoritaria. I suoi piccoli occhi neri, intelligenti e vivaci, dicevano chiaramente ch'era sospettosa ed astuta e che esigeva l'assoluta obbedienza da Santino, dall'Emilia, dalla Malvina ecc., da chi altro?

Non era bella Remigia, così grassottella, clarifera e scodinzolante, ma era ancor giovane, abbastanza intrisa di abitudine elegante; ed entrava in casa Farini con due grandi bauli, uno pieno di vestiti, l'altro pieno di finissima biancheria personale. Aveva l'aria di dire accennando ai due grandi bauli: «Sposo un vecchio, ma di certo sono una straccona». In verità, non era questo il suo linguaggio.

Una donna simile non entra senza una simpatica disavventura nella casa del vedovo. Non ha timori, non ha timidezze: chiede soltanto, con una certa grazia, qualche mutamento nella camera da letto. È già inteso che si sacrifica, che vuol far del bene, che sostituisce una camera assente, non manca di vantarsi della sua futura attività benefica con una certa energia. Ha una missione nella vita: l'ha accettata da Dio: vuole andar fino in fondo.

Questo pensava e diceva Remigia, ed era tranquilla. Preoccupazione non ne aveva. Non temeva il marito che conosceva già accomodate, remissivo e pochissimo furbo. Non temeva le due donne di servizio che si potevano licenziar su dei pignoli senza aver accusato, giacché le serve son tutte ladre. Temeva forse Santino? No davvero; però, confessava volentieri a suo marito che «quel ragazzo la preoccupava» e doveva ammettere a se stessa che se non ci fosse stato era meglio. C'era e bisognava tenerlo; cioè sorridergli, dirgli qualche bella parola, ammonirlo e ottenere da lui, come dalle serve, il rispetto, il rispetto, il rispetto.

Talvolta, quando il marito non c'era, Remigia chiamava a sé il ragazzo incuriosito e gli guardava attentamente gli occhi e la fronte come per scrutare i pensieri, i sentimenti, il silenzio di lui. Che cos'era Santino? Era indifferente? Era pigro?

«Vieni, bambino. Vieni, caro. Siediti, amore. Sì, qui, vicino a me. Vogliamo fare due chiacchiere? Prendi quel libro: lì, lì, sul tavolino. Guarda, è il *Rajah di Koringa*, un libro bellissimo, e te ne comprerò molti altri, ti mostrerò l'elenco che mi ha dato il libraio.

Ma tu, Santino, tu mi darai la soddisfazione di chiamarmi mamma?» Santino lo osservava a testa bassa la figura fantastica del rajah, lussuosamente armato e vestito sulla copertina del volume. Non rispondeva.

«Me la darai, caro, questa soddisfazione, questa grande gioia?»

«Non mi riesce», confessò infine timidamente il ragazzo.

«Non ti riesce? Dici forse una bugia? Non ti riesco io adesso la tua mamma? Non dire forse che non ti riesce perché non troppo giovane? Caro! Non vuoi farmi un complimento? Ebbene, caro, se è proprio per questo, ti permetto d'invocarmi. Chiamami mamma, e io ti darò...» Che cosa vuoi? «No, grazie: libri ne ho letti tanti! Me ne ha prestati anche Falletti, il primo della classe...»

«E tu non sarai il primo della classe per far piacere a me?»

«Se mi riesce...»

«E mi prometti di chiamarmi mamma?»

«Se mi riesce...»

«Ah, che ragazzo testardo!»

Ella avrebbe voluto allontanarlo da sé con dispetto, quasi con ira. Ma si contenne. Doveva conoscerlo meglio, saper che cosa pensava, che cosa rimuginava nel cervello. Perciò fu buona, fu paziente, fu quasi amabile con lui, le carezze e gli sorrisi, ma così furtivamente, illogicamente, guardandolo sempre negli occhi. Si capiva che l'osservava con freddezza e con attenzione e che aveva un certo interesse a trovarlo chiuso, indifferente e testardo, a scoprirgli dei piccoli difetti di cui nessuno s'era accorto fino allora o ch'egli aveva fino allora potuto nascondere.

Le donne di servizio s'accorsero che il ragazzo non piaceva alla signora. Se ne accorse anche il papà, ma era tardi. Egli non sapeva più accostarsi al figliuolo come una volta, parlargli, interessarsi ai suoi studi, e alle sue piccole cose come quando aveva pensato di sostituire la povera morta avendo ne' suoi gesti e uno sorriso alcunché di materno. Pareva quasi ch'egli li temesse tutti e due, la moglie e il figliuolo, la matrigna e il fanciullo. Sentiva che la moglie lo osservava con stessa freddezza, con stessa attenzione con cui scuoteva e offendeva la timidezza e sentiva che il fanciullo aveva imparato a conoscere l'anima del padre in ogni sua debolezza, in ogni sua esitazione e infine nel suo tacito, doloso compromesso fra il bene e il male. Temeva il figliuolo timido più della moglie che s'annunziava autoritaria.

E quando entrò nello studio di Santino, a parare penetrasse quasi di soppiatto in un luogo che gli era stato vietato di entrare. Il ragazzo, ch'ino sui libri, faceva una versione di prova dall'italiano in latino proibendo il vocabolario. Si volse di scatto. Il babbo gli aveva posato la mano su la spalla, ma dolcemente, timidamente, come se avesse una morbida mano di donna.

«Che fai, caro? Lavori? Anche nelle vacanze? Ma no, ma no! Sei stato tanto bravo quest'anno! Promosso senza esame in tutte le materie, anche in aritmetica! Che fai? Ti sei procurato un còmpito? Si può vedere? Disturbo?»

Santino impallidì. Guardò verso la porta come temendo che qualcuno potesse nascondersi nel corridoio e restare in ascolto, si voltò ancora al padre e sorrise con un'incertezza. Le sue labbra si mossero appena:

«C'è... lei?»

«Chi è lei, Santino? La mamma? No, caro, è uscita, non c'è».

E doveva volere dire: «No, Santino, non aver paura della mamma», e pareva volesse rassicurare il figliuolo, confessare d'esser venuto per parlargli unicamente di lei, di quella mamma. Quante cose avrebbe voluto dire il padre al figliuolo in quella stanzetta, e quell'ora! Santino le udì, ed era come se il papà gliel'avesse dette.

Egli era entrato per parlargli di quella mamma e invece gli parlava dell'altra, con la voce dell'anima. Dolce, senza singhiozzi,

la voce dell'anima! Voce femminile, come la mano che gli toccava la spalla. Voce che somigliava a quella di colei che aveva detto: «Io devo morire...»

Il babbo s'era chinato sul foglio, dietro le spalle di Santino, e leggeva:

«*Marcus Tullio Cicero, clarissimus orator romanorum, inquit, Aristoteles, Aristoteles, vir summo ingenio, prudentiam cum eloquentia coniunxit. Pythagoras, vir sapientissimus...* L'aggettivo come attributo, non è vero? Una volta di professore non vi fece una lezione d'aggettivo come attributo?»

«Sì, papà. L'aggettivo deve sempre concordarsi col sostantivo a cui si riferisce».

«Oh, bravo figliuolo! Come sei bravo! Gli carezzei la guancia, gli sorride, gli fece un cenno d'addio e uscì dalla stanza di Santino come s'era entrato, quasi di soppiatto. Santino lo attese qualche altra volta; ma non venne più».

(Continua.)

MARINO MORETTI.



La città di passione.

Nessuno meglio di Edoardo Sussel poteva dire con commovente sentita e con colore di verità della passione di Fiume. Chi ha seguito giorno per giorno, passo passo la formidabile opera di propaganda, i suoi discorsi e le sue conferenze pronunciate nelle cento città d'Italia, i suoi articoli pubblicati su tutti i giornali del Regno, i suoi opuscoli, le sue opere, tra le quali la mirabile storia di Fiume, dettata per il popolo nostro, comprenderà facilmente come le pagine del suo nuovo libro, *La città di passione*, edita dai Fratelli Treves, siano pervase da quel fervido amore di patria che fa di Fiume nostra l'italianissima città d'Italia. Per questo Edoardo Sussel, che è sempre all'avanguardia dell'italianità del Carnaro, può ben dire che se Fiume è quello che lo si vede in gran parte a lui che, primo fra tutti, solo tra i molti, fece conoscere al popolo italiano l'anima, il sentimento, la fede, la passione della sua città natale.

La città di passione è la cronaca fedele e commossa della dolorosa vicenda fiumana dai primi bagliori dell'incendio europeo fino alla tragica crociata delle cinque giornate. È la prima la città del Carnaro a apparire come stretta in un cerchio di ferro, tormentata dalla tempesta del dubbio che non lasciava intravedere chiaro il segno annunciatore del grande evento. L'Italia rompe guerra, ma i Fiumani non vedono, come avevano sognato, le armi liberatrici, le bandiere vittoriose della patria. Incomincia il terrore delle autorità militari e civili, vi si contrappongono la resistenza dei cittadini. Cominciano le partenze forzose dei giovani per la fronte, gli internamenti e gli esili dei patrioti più puri. Sono ore d'angoscia, tra le quali compaiono i soldati e gli eroi che Fiume aveva mandato nel Regno a combattere per la liberazione della sua terra. Durante il periodo dell'estrema miseria (1917-1918) e del dolore più grande si rivela l'anima eroica italiana di Fiume. A centinaia, a migliaia passano per la città di passione i nostri soldati, i nostri eroi, scarsi, feriti, stremati. Sono pagne, queste, che fanno tremare il cuore, tanta è la grandezza spirituale delle donne di Fiume, tanto è suggestivo il racconto, tanta è viva la descrizione. Bisogna leggere queste pagine che i testi delle nostre scuole dovrebbero citare per insegnare ai ragazzi d'Italia quel sublime amore di patria viva e opera in queste popolazioni che hanno dato il loro nome a queste pagine per sentir palpitar l'anima di Fiume. Ma la passione non è finita. Vengono le giornate fantastiche del 30 ottobre, del 4 novembre e del 17 novembre, quando entrano bianchi di polvere, con la splendore della vittoria negli occhi, con le bandiere lacere in testa, i granatieri di Sardegna che il popolo accoglie con un tripudio di lacrime e di grida, di giurande di baci, con baci, con abbracci. E il delirio che trabocca in mille forme affettuose e fan-

EDUARDO SUSSEL, *La città di passione*. Milano, Fratelli Treves, L. 5,50.

ALIBENBENELLI IL FIGLIO DEL MIO DOLORE
ROMANZO DI MILLY DANDOLO
Con prefazione dell'autore. L. 7,50. SETTE LIBRE.

tastiche. Ma la passione non è ancora finita, Wilson contesta l'annessione e il popolo umano risponde con una nuova esplosione d'entusiasmo che fa del 26 aprile una nuova gloriosa tappa nella ascesa del calvario. E, finalmente, quando, dopo la partenza dei granatieri ogni speranza di salvezza sembra crollare, entra trionfalmente Gabriele d'Annunzio, che con la sua fermezza, conquista all'Italia il confine giusto e a Fiume la libertà e l'indipendenza. Questa è la parte epica ed eroica del libro che presenta in grandi riusciti affreschi tutte le fasi dell'impresa di nazionalista fino alla conclusione del Trattato di Rapallo che Edoardo Sussani considera come il trionfo della fede, e della volontà di Fiume. Così finisce il libro, con la storia della città Martire, che ancora non ha trovato e non troverà la sua pace, se non nell'unione sacra alla Madre che adora, e invoca senza fine e senza posa.

m. p.

Percy Bysshe Shelley.

Lo Shelley ha avuto la disgrazia d'essere stato particolarmente prediletto dagli estetizzanti, che lo vollero far passare per un loro precursore, deformando così non poco la sua personalità artistica. Certo lo Shelley non era un uomo di gusti semplici. Quando descrive a Emilia l'isola lontana dove saranno beati, non dimentica d'avvertirla che vi ha già fatto portare i libri, la musica e gli strumenti coi quali gli spiriti elevati evocano il futuro dalla sua culla e il passato dalla sua tomba. Troppa roba, mi sembra, per fare all'amore. A Paolo e a Virginia bastavano un cuore e una capanna. E indubbiamente egli aveva della bellezza un concetto troppo esteso e sproportionato, poi che comprendeva nel novero dei poeti anche i sacerdoti, gli istigatori delle leggi e gli inventori dei mezzi di vita, e voleva che la poesia fosse assisa su una specie di trono da cui signoreggiasse tutte le altre attività umane. Il fatto stesso ch'egli ripudiasse la moglie, liberamente scelta, — e con la moglie, che è più grave, anche un figlioletto — per la speciosa ragione che costei non aveva l'animo abbastanza aperto alla poesia e alla filosofia, è assai significativo e caratteristico.

Con tutto ciò lo Shelley resta abbastanza lontano dalle esagerazioni e dalle cristallizzazioni della speciale scuola di decadenti che porta il nome di « estetismo ». E questi squilibri e queste deviazioni sono in lui manifestazioni soltanto effimere e secondarie che non hanno mai, shelleyano, tradotte da Roberto Ascoli; terza edizione rivista e accresciuta. In-8, pag. 120. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1921, L. 16.

di un temperamento che poteva avere ancora le sue febbri di crescenza (si pensi gli occhi a soli tre anni), ma nel fondo era sano e vigoroso, come dimostrano le sue poesie, e forse anche di più le sue prose, dalle quali risulta una concezione più complessa, più vasta e soprattutto più armonica della vita.

Io penso che sarebbe dunque tempo ormai, che i gusti sono profondamente cambiati, di restituire allo Shelley la sua vera fisionomia, liberando la sua immagine non solo dalle falsificazioni di coloro che lo ammiravano come un eroe della pura bellezza, come un simbolo di non so che « magnifica ribellione » contro il vecchio mondo; ma anche dagli aggrovigliamenti confusi ch'egli stesso si compiacqua di sovrapporre ai propri lineamenti, con le sue velleità umanitarie e filosofiche, che costituiscono la parte più caduca dell'opera sua, dove rimangono allo stato di fredde ideologie, di assurde e contraddittorie astrazioni.

Come possiamo dunque ritrovare la vera immagine del poeta?

Basta rileggere l'opera sua, senza preconcetti di scuola. Basta raccogliere la nostra attenzione su quelle liriche — e non sono poche — che hanno resistito al tempo e al cangiar delle mode letterarie. Ecco che in questo volume di *Poesie*, che Roberto Ascoli ha tradotto con molta nobiltà e con molto amore, ne troviamo già molte bellissime: *La nuvola*, *L'ode al vento occidentale*, *Alla notte*, *Alla gioia*, *I tempi lontani*, *Alla luna*, e i piccoli frammenti *Piangi il tuo dolce amore*, *Io non sono uno spirito che nasce*, ecc. Il fatto che abbiamo resistito è già un indice che esse sono le più sincere, quelle dove la natura del soggetto ha permesso allo Shelley di più liberamente e più largamente effondere l'anima sua.

Qui infatti non troviamo più emblemi arcani e confusi, non più ruggiti byroniani destinati a rappresentare una passione selvaggia c'è tra ben lontano dallo spirito del poeta, non più aspirazioni al vago e all'infinito, sogni folli d'isolamento dall'umanità considerata incapace di comprendere la bellezza, non più insomma filosofemi, retorica, letteratura, intellettualismo. Anche la umanità di accarezzare immagini su immagini (che in fondo è un difetto, perché sta a significare che agli occhi stessi del poeta nessuna di esse è definitiva e pienamente espressiva) qui finalmente si placa. Qui colui che voleva essere il Titano di un mondo libero si accontenta di essere un uomo. E subito ci accorgiamo anzi che la sua umanità è fatta di dolcezza. La dolcezza è il sentimento che predomina in queste

poesie, e si espande in una lena melodia colorata, vapora in un sonoro pulviscolo d'oro, in un perfetto e prodigioso accordo di musica, di colori, di luci, che irretisce l'anima del lettore in un incanto senza turbamenti.

Il mondo poetico dello Shelley, altrove troppo vasto e disperso, qui si raccoglie in un ambito più intimo, più circoscritto. Egli vuole la compagnia di poca gente saggia, caudata, discreta e specialmente la compagnia della Natura. Shelley è grande quando ritrova la natura. Egli vi dirà d'aver amato Harriet, Mary, Jane, Emilia Viviani. Ma in verità solo la Natura è la sua innamorata. Guardate come tenero, come umile, come malinconico sono le sue invocazioni per lei.

In conclusione lo Shelley — non ostante le sue pose di liberatore — era una mite natura romantica, sensuale e delicata. Direi quasi femminea, se con questa parola si vuol designare la quintessenza della delicatezza; una sensibilità più volubile, più tormentosa, più incontentabile, più fine, e mirabilmente disposta a scoprire gli aspetti più fuggevoli e le sfumature più tenui delle cose e dei sentimenti; un'incrinazione a sentire piuttosto la malinconia che il dolore, più i languori e le estasi dell'amore che non gli spasmi di una travolgente passione.

Se volessi rendere con un'immagine la poesia dello Shelley, quest'immagine io piglierei dalla sua lirica più bella: *La nuvola*. Come la nuvola, anch'essa assume tutte le forme, tutti i colori, Recca freccia ai fiori morenti, diffonde un'ombra leggera sulle foglie che sognano nel meriggio, risveglia le gemme inghirlandate di aloni di porpora il sole e di aloni di perle la luna, e figlia della Terra tenta di salire in alto sui cieli, ma ne precipita poi giù in goccie irridenti e trasienti.

Mi cangio, ma non posso morire.

FERNANDO PALAZZI.

Rubbi

E' ingenuo credere che si possa raccontare in una nota di critica letteraria il romanzo di G. A. Borgee: *Rubbi*. Se ci si mette a raccontarlo, per forza di cose si finisce col restringere la consistenza vitale del libro e quindi anche in sua portata artistica a quelle dugento pagine della seconda metà del romanzo nelle quali la vicenda immaginata dal Borgee ha un più sicuro e più ampio sviluppo drammatico e precipita con un travolgente cre-

1 G. A. BORGES, *Rubbi*. Milano, Treves, L. 10.



L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA

BOLOGNA - A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

PASTINE GLUTINATE

La Regina delle

PASTINE GLUTINATE

Preferitela sempre

Ricercatela ovunque

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.

scendo di *pathos* verso la tragica chiusa della vita di Filippo Rubè.

... Qualcuno avrebbe voluto nello stile di Borgeghe un toscanesimo formale di più costante evidenza, ma io non mi sento di delinzeri perché in Rubè non mi accade di incontrarmi a ogni piè sospinto in quegli insolenti e vani idiotismi fiorentini che deliziano le pagine di tutta una scuola di scrittori fioriti all'ombra di Santa Maria del Fiore o nelle campagne di Siena o di Pistoia. Preferisco un libro scritto come questo, in un buono italiano e soprattutto mi preoccupo di indagare se l'espressione volta a volta conseguita dallo scrittore corrisponda perfettamente a quella che sembra essere stata in quel momento l'intuizione dell'artista e se le parole e le forme delle quali il prosatore si è servito coincidano con i limiti della necessità espressiva con quella limpida esattezza senza ombre o stonature di sorta che forma veramente la luminosità di uno stile.

Ora a me sembra che nel suo romanzo Borgeghe raggiunga quasi sempre codesta luminosità e mi dolgo che i limiti di un articolo non mi consentano di scegliere abbondantemente fra i brani sui quali ho sostato leggendo e che rivedo segnati nei margini del libro. Farei volentieri a meno di ogni citazione, ma il valore probatorio alla mia affermazione non può essere dato che dalla prosa stessa dello scrittore colta come mi studio di fare in quei momenti nei quali per la novità dell'intuizione e per la conseguente novità dell'espressione (diamo un valore genuino alla parola *novità*) il prosatore offre fra intuizione ed espressione il segreto di una sorprendente contemporaneità. Ora è un atteggiamento umano colto con la certezza di precisare l'imprecisabile come in queste parole: si guardava fiso davanti a sé con quell'occhio disattento ed estatico che respinge l'attenzione degli altri; ora è l'accumularsi di espressioni e di significato in una sola parola come in: roscchiava uno per uno i settanta minuti del ritardo; altrove è la capacità di chiudere in un'immagine precisa la realtà che oscilla ancora in forme diffuse e confuse come nel brano che segue: « In questo suo margine estremo la guerra assunseva apparenze festose come la febbre accendendo la faccia simula i colori di una salute sanguigna; o infine è il respiro sereno dell'artista consapevole di aver reso con le sue parole la densità lirica del quadro che ha veduto e insieme lo stato d'animo del suo personaggio come in questa mirabile descrizione di un'alba cittadina che non posso fare a meno di trascrivere: « Siccome non erano nemmeno le cinque Filippo prese

le vie più lunghe per arrivare alla stazione. Gli piaceva vedere il cielo esassato colorarsi. L'aurora era nuda di nubi. A volte, nei crocicchi più deserti, le rondini gli volavano accento al capo quasi senza timore e egli ne sorride. Milano non gli era mai sembrata bella. Quella mattina sì. Certo non s'era altra città in Italia che somigliasse tanto a Parigi. Gli alberi stavano immobili in fondo ai cortili, e le facciate ridevano alla luce senza aprire gli occhi.

La domenica d'aprile aveva un lungo dormire e le finestre restavano quasi tutte chiuse. Se una, a un ultimo piano d'aprile con un vivace sbattere di persiane contro il muro, quell'inizio di vita diurna aveva una festosità di inaugurazione e veniva voglia di gettare a mezza voce un buon giorno all'inquilino. Egli andava senza pensieri, pieno di un sonno dolce e prorogabile. Come il lettore avrà notato da sé è in questo ultimo passo descrittivo un valore d'aggettivazione così preciso e così ricco che avrebbe fatto l'orgoglio di certi cenobiti della prosa i quali rispondono le singolarissime risorse dello stile in talune più o meno immaginarie virtù tautaurgiche dell'aggettivazione impreveduta...

... I più hanno trovato quasi un'aria di chiuso, un tormento soffocato in quella prima parte del libro, ma non si sono accorti che proprio quella soffocante ombra che pare addugiarsi è strettamente legata all'anima dell'artista il quale aveva a fondo l'anima della sua creatura e che quell'atmosfera quasi tenebrosa non scaturisce da altro se non dalla profondità dell'indagine stessa. Non c'è lettore onesto di questo libro il quale non senta proprio nel soffocamento delle pagine più tarde il tipico tormento creativo di un artista che ripudia ogni complicità esteriore e si ingocchia davanti alla più umile e più quotidiana verità perché questo restituisca al suo spirito invocante una creatura viva. Orbene mi sembra che la vita delle creature sia stata regolata alla fantasia e all'impeto creativo del romanziere più generosamente da quella realtà umile e frumentaria la quale s'addensa nella parte introduttiva del romanzo che non dalla vicenda fantastica di un respiro apparentemente più ampio dove il Borgeghe ha avuto modo di abbandonarsi attraverso la varietà dei personaggi, la ricchezza impreveduta del quadro naturale e le complicazioni turbinate della vicenda esteriore ai più lussuriosi orgogli delle sue virtù di piacevolissimo narratore. In quella prima parte volutamente ombra e tormentosa sono nate alla vita dell'arte e alla realtà del sogno due figure come quella di Filippo Rubè e di Eugenia che possono stare a confronto delle più vive nella tradizione della migliore arte narrativa.

tiva. E il romanzo secondo me tocca il vertice più alto proprio in quella pagina piena d'una soffocante atmosfera d'ombra nella quale Filippo ed Eugenia si strappano l'un l'altra un segreto e le due anime appaiono avvolte nella trama del loro duplice silenzio...

... Se voi volete trovare una rispondenza definitiva tra l'atmosfera della vita odierna e il clima morale in cui si agita Filippo Rubè vi giova cercare il personaggio centrale del romanzo di Borgeghe proprio in quelle pagine nelle quali vi è dato sorprendere la figura di lui a mezzo lo spazioso tormento ed oscuro del suo affiorare alla vita della finzione. In quei momenti d'un avvio appena iniziale assai più che nei capitoli dove il protagonista del romanzo sarà come il succubo della sua stessa vicenda, il Borgeghe ci offre il suo Rubè vestito d'una umanità che somiglia molto da vicino alla nostra e nella quale egli, profonda le radici d'una sicura sopravvivenza nei climi incorruttibili dell'arte.

(Era Nuova.)

FAUSTO M. MARTINI.

NECROLOGIO.

■ Di *Emilio Caruso*, il celebre tenore, la cui morte, a soli 48 anni ha commosso tutto il mondo teatrale, e non teatrale, parla il *Nobiluomo Vidal* nell'*Internazionale*, il nostro giornale nel numero del 3 luglio pubblico di lui una istantanea presa nel momento in cui, sul transatlantico *Presidente Wilson*, accompagnato dalla sua signora e dalla bambina, saliva da Nuova York per l'Italia, salutando gli amici che lo avevano accompagnato al vapore. Come parecchi altri cantanti celebri (Tamagno, Mascini, De Lucia, Ronci) veniva dal padre: figlio di un meccanico e destinato egli stesso al medesimo mestiere, fin dall'età di nove anni fu notato per la musicalità della voce; cominciò a cantare a Napoli nelle chiese, poi in un teatrino di un oratorio; soldato nel 18° artiglieria trovò un maggiore che lo aiutò a studiare; infine nel 1895 debuttò felicemente al Nuovo di Napoli ne *l'Amico Francesco* del maestro Morelli, e nel 1898 ricevette la prima consecrazione qui a Milano alla Scala nella *Bohème* di Leoncavallo. Da allora le scritture gli foccarono da ogni parte; divenne il tenore più ricercato dei grandi teatri Nord-Americani; per anni ed anni, fino ad ora, il pubblico di Nuova York ha vissuto della vita di Caruso, pagato dal Metropolitan a dodicimila lire per sera; ogni evento della sua vita

[Vedi continuazione a pag. 168.]



Corticella

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA





*Tutti coloro che hanno
la salute malandata per
conseguenza di malattie
sofferte, devono prendere
il* **“Proton.”**



Le Borse e la canicola.

L'aggravarsi delle manifestazioni proprie dell'attuale periodo di crisi economica ha servito perché fossero riportati all'onore della discussione alcuni problemi ai quali la demagogia italiana aveva dato soluzioni rovinose. Sono questi, i problemi della nominatività dei titoli, della confisca dei sopraprofiti di guerra, ai quali s'aggiungono i nuovi che s'affacciano della restituzione, alla completa libertà delle industrie e dei commerci, della riforma tributaria e perfino di eventuali ritorni a gestione privata di industrie e servizi ai quali oggi provvede lo Stato.

Il riflusso delle speranze che s'accendono, s'è avuto in Borsa, dove, a malgrado delle limitate contrattazioni, la tendenza ed i prezzi non ebbero uno sconcertante indizio. Non era del resto il caso di attendersi in questo luglio un largo e numeroso intervento di capitalisti e operatori, poiché le Borse italiane, per le ferie estive, rimarranno chiuse dal 7 al 21 agosto, né si potevano aspettare, in questa incerta per la vita politica ed economica del Paese, uno spiegamento di forze ottimiste.

Alla tendenza varia e incerta che ha dominato tutto il listino, hanno saputo sottrarsi, in blocco, i valori che rappresentano le industrie tessili, realizzando dei rialzi talora notevolissimi. Ciò parlando avvenne quale naturale diretta conseguenza di una situazione migliore che da alcune settimane per tale industria si prospetta.

I titoli di Stato furono colpiti piuttosto duramente seguendo in parte le alternative della politica italiana e le notizie vere o false fatte circolare al riguardo. Specialmente quella che dava come spacciato il Ministero originò un repentino ribasso che però non ebbe seguito appena la notizia risultò destituita di fondamento. Lo stato di depressione in cui permane il Consolidato 5 $\frac{1}{2}$ %, a causa dell'offerta insistente di questo titolo, viene spiegata persino col desiderio degli speculatori di liquidare le proprie posizioni prima delle ferie estive. Nell'attuale scarsezza di affari questo desiderio che è estrinseca in offerte insistenti, determinerebbe, adunque, i ribassi improvvisi e sensibili, non certo giustificati da altri fatti nuovi.

I titoli dell'industria siderurgica e meccanica non

ebbero un andamento uniforme, ma nella maggior parte portarono il loro tributo ai nuovi ribassi. La questione dell'Iva è così rilevante per l'importanza dei legami che ha col mercato finanziario, che il suo andamento e le proposte per la sua soluzione sono attentamente seguiti e considerati.

Nel comparto dei valori meccanici il ribasso più sensibile fu toccato dall'Ansaldo che, nel mese, da 119 scese a 92.

Una discreta fermezza contrassegna i valori elettrici, le azioni Pirelli e le Richard. Più facili invece apparvero i valori dello zucchero, quelli dell'esportazione e gli immobiliari romani.

I valori.

Ecco, per gli opportuni raffronti, i prezzi fatti per i principali titoli e valori alla Borsa di Milano, in principio ed in fine di luglio:

	principio.	fine.
Rendita 3 $\frac{1}{2}$ %	72,15	70,30
Consolidato 5 $\frac{1}{2}$ %	77,92	72,40
Banca d'Italia	138	132,8
Commerziale	829	831
R. di Santo Spirito	543	539
Banco di Napoli	111	110,5
Credito Italiano	60	61,0
Perovvie Mediterranee	130	131
Navigli Italiani	290	292
Navigli di Genova	496	490
Port. Seconda, Venete	109	109
N. S. L. A.	10	25
Cotofelto Cantoni	643	605
» Furter	78	78
» Torini	119	127
» Val d'Ossola	155	120
» Val Sesia	265	265
» Vesegiano	72	92
» Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola	155	120
Val Sesia	265	265
Vesegiano	72	92
Val Tizino	68	50
Stamperia De Angeli	217	200
Landini Giavardo	465	465
Targetti	149	149
Boni	1355	1440
Latifondo Canap. Nazioni	80	86
Fus. Sordica Bernasconi	80	73
La Hissensholt	60	73
Torini	465	475
Andolfo	119	127
Val d'Ossola		



PER CAPELLI DI COLORE CHIARO

LO SHAMPOO LA LOZIONE LA BRILLANTINA

*in busta per
lavarli e
schiarirli*

*per mantenerli
chiari*

*per lucidarli
senza
grassarli*

Prodotti unicamente a base di Camomilla

PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

• Catalogo a richiesta •



Dimensioni 4,5 X 4,5 X 1,8 — Peso gr. 300.

“ ARGUS ”

Apparecchio fotografico a pellicola
di cm. 3 X 4 1/2

Indispensabile per Touristi.
Munito di obbiettivi delle migliori marche.
Si carica in piena luce, con rotoli di pellicole sino
a 100 pose.
Possibilità di sviluppare la parte impressionata
senza completare il rotolo.
Nitidezza di negativi atti a sopportare qualsiasi
ingrandimento.
Minimo costo della fotografia.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutti i negozianti di articoli fotografici.

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via Santa Teresa 0 - TORINO



*Ai vostri bimbi
somministrate
crema marsala
Coen - il più efficace
dei ricostituenti*

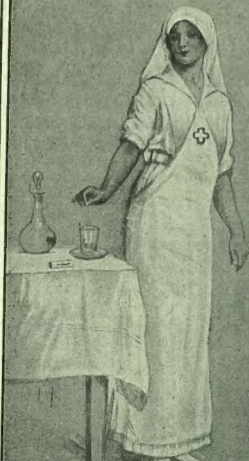
DITTA U. COEN SALO' (LAGO DI GARDA)

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE



Il tubo di
20 Tavolette:
Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, 1 PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Off. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

[Continuazione, vedi pag. 164]

appassionò il pubblico, che oggi è tutto commosso per la perdita di questo artista rimasto immutabilmente «cuglino» napoletano e che lascia dietro sé una fortuna di 50 milioni di lire.

Quando nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 13 febbraio pubblicammo il ritratto di *Adolfo Rossi*, destinato Console Generale d'Italia nell'Argentina, nessuno certamente avrebbe pensato che un uomo in così pieno vigor di vita potesse mancare tanto

presto. Purtroppo, infatti, egli è morto, improvvisamente a Buenos Aires il 29 luglio. Non aveva che 64 anni, essendo nato a Fratta Polesine nel 1857.

Rimasto orfano a vent'anni dovette troncarsi gli studi e impiegarsi alle Poste. Qualche tempo dopo partì per l'America in cerca di fortuna. Girò il mondo nuovo da un capo all'altro, adattandosi alle più varie occupazioni. Nel 1886 iniziò la sua carriera di giornalista al *Cristoforo Colombo* di Nuova York. Tornato due anni di poi in Italia, portò nel giornalismo italiano novità tecniche apprese oltre Oceano. Fu un corrispondente intraprendente e brillantissimo. Egli appassionò così per vent'anni il pubblico di molti giornali. Nel 1901 una sua acutissima inchiesta sulle colonie italiane nell'estero gli procurò la nomina a ispettore viaggiante del Commissariato per l'emigrazione. Divenne successivamente console a Danver e a Rosario di Santa Fé e infine console generale a Buenos Aires. Aveva pubblicato parecchi libri, notevolissimi: «Un italiano in America».

SUCCO DI URTICA

Lozione per capelli

Distrugge la forfora, arresta la caduta
fortifica le radici.

I capelli diventano morbidi,
la crescita ne è stimolata,
il prurito scompare

In vendita nelle principali profumerie

F.lli RAGAZZONI
CALOLZIO (Prov. Bergamo)

Chiedere l'interessante
pubblicazione:
Igiene dei capelli
Invio gratuito



LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

La mischia aromatica in commercio di puro speckler meditato a base di olio volatile essenziale "Thymo-Menthol", del Dott. V. E. WIECHMANN, Firenze. Balsamico, antiseptico, sedativo e deodorante per le affezioni della gola. - Di sapore gradevolissimo. - Assolutamente innocuo. Botola saggio a L. 2.50 (compreso il bollo), a peso. **PER LA TOSSE**

Preparazione del Farnate Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN. - FIRENZE, Via Circonvallazione, 10.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINE (pastasane assolate) (250g) conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

VERSO LA FOCE
Libriche di
OFELIA MAZZONI
Quattro Lire.

IL MONDO DI CARTA



IL GIOCATTOLO CHE PIU' DIVERTE IL BAMBINO INTELLIGENTE

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVATE LO SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. - In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. - Un solo flacone basta per convalescere dei soprapunti edotti di questo medicamento
si trova in tutte le buone Farmacie
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in **Polvere - Pasta - Elixir**

Chiedetli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di una splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

Chiedetla nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



Senza colla, senza colori, spum aver bisogno di adoperar nulla che possa inibire la sua azione o la sua elasticità. Ha la bontà, validità di un solo istantaneo: un paio di forbici può fabbricare la più gradevole. Area di Noi che mai sia stata pensata.

IL MONDO DI CARTA

(libro giocattolo brevettato in tutti i paesi)
di **FORBICICCHIO**

**È il giocattolo NUOVO
per i bambini NUOVI
VENDESI OVUNQUE**

Chiedete il listino N. 41 (illustrato a colori) alla

SOCIETÀ P. I. E. G. A.

(Prodotti Italiani Educativi Giocattoli Artistici)

MILANO - Via Cappuccini, 18

EDIZIONI IN TUTTE LE LINGUE.

Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esedra, 40